NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIII, n. 7
30 settembre 2014 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

Chi non lavora...

"Chi non lavora, non fa l'amore...", cantava negli anni '70 il mito Celentano. Quando ci si batteva con scioperi e lotte sociali per conquistare diritti al mondo del lavoro. Oggi, invece, ci si batte per mantenere non tanto i buoni diritti acquisiti quanto lo stesso lavoro, smantellati i primi, da esodi, mobilità, cassa integrazione, contratti di solidarietà, pensione in età avanzata, precariato a tempo indeterminato. Lavoro tema "number one" del quale tutti parlano anche se, ad ascoltare sull'argomento chi, alla fine e purtroppo, ne decide, c'è da farsi venire angoscia ed ansia. Politici, burocratici, dirigenti pubblici, persino sindacalisti e molti miei colleghi ne disquisiscono dottamente ma da come ne dicono, si capisce che del tema lavoro hanno poco pratica e quasi nulla esperienza diretta. Cerchiamo allora, per senso sociale, amore verso chi lavora e senso civico, di ricordare e sottolineare che il lavoro ed i consequenziali posti retribuiti non nascono dalle parole o dai decreti legge ma piuttosto dalla genialità di chi rischia in proprio, ha idee e le mette in pratica investendo, magari pure indebitandosi, agendo in prima persona, spinto dalla voglia di guadagnare e sapendo che se sbaglia o non ottiene lo scopo, perderà tutto, non avrà tutele sociali. Ecco, queste persone, imprenditori, artigiani, autonomi in genere, sono i veri motori dell'economia. Dal loro sforzo nasce la sana e produttiva economia. Sono loro che creano posti di lavoro, siglando un patto sociale con altri, dipendenti o collaboratori, cui offrono uno stipendio in cambio dell'affiancamento nel lavoro per raggiungere, tutti insieme, gli scopi: fare utili, ottenere risorse, guadagnare denaro che verrà poi spalmato sulla società civile. Queste sono le basi reali del benessere e la realtà dei fatti. Senza chi crea lavoro l'economia va in coma, come sta accadendo ora, quando chiudono fabbriche e botteghe. Lo imparino professori, politici, giornalisti e quanti connessi: troppo spesso, con le loro chiacchiere e leggi demenziali hanno ostacolato chi aveva voglia di fare e produrre ricchezza. Circa il... fare l'amore, beh... il malessere economico credo mozzi tutti gli entusiasmi. Celentano non aveva torto...

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Lettera aperta ai cittadini di San Pier d'Arena e San Teodoro

Il presidente del Municipio Franco Marenco ci scrive

Il 15 settembre scorso ci è giunta in redazione una mail del presidente del Municipio Franco Marenco. La lettera, che voleva spiegare ai cittadini di San Pier d'Arena e San Teodoro le motivazioni del suo rifiuto alla carica di assessore al Comune di Genova, è stata subito pubblicata sul nostro sito, immediatamente preso d'assalto dai nostri lettori, e ripresa dai maggiori organi di stampa locale che ne hanno pubblicato stralci il giorno seguente. A pag. 3 il testo integrale della lettera aperta ai cittadini di San Pier d'Arena e San Teodoro. Il presidente Marenco ci ha anche garantito che il mese prossimo ci rilascerà un'intervista per parlare di politica, di interventi, di problematiche, di progetti e di tante altre cose che riguardano il nostro territorio.

Al Centro Civico "G. Buranello"

Il Gazzettino Sampierdarenese ha finalmente una sede

Ce la meritavano perché siamo l'informazione a San Pier d'Arena, la storia, il giornale della gente. Da anni però anche "nomadi", senza locali, e nonostante questo disagio, i lettori e Genova non se ne sono accorti. In silenzio, soffrendo, con il solito spirito di abnegazione e amore per la zona, abbiamo lavorato in silenzio, sopportando tutto: i vandali che hanno devastato la nostra vecchia sede di via Cantore, dimenticata in un cantiere deserto ed abbandonato, e distrutto parte del nostro archivio storico.

Servizio di Dino Frambati a pag. 3

Nelle pagine interne

Strani semafori
in piazza Montano

Grande festa al Fossato
per nonna Fede

Automobilisti
e motociclisti... Tremate

Pronta al via la nuova
stagione dell'Archivolto

Roberta Pinotti
for President

La pagina del genovese
a cura di Franco Bampi

Glossario per i ragazzi
di cinquant'anni fa

Il "labirinto"
e la sua torre

Sulle tracce
di Alfredo D'Andrade

Cinquant'anni fa l'ultimo
tram a San Pier d'Arena

La scomparsa
di Andrea Valdemi,
nostro direttore editoriale

Un decennio di Cbe:
serata elettrizzante
al Teatro Modena

Il cavallo del barbiere

Quei pionieri liguri
in America

Frida Kahlo e Diego Rivera:
arte e vita.
La mostra al Ducale

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Appunti di viaggio

Arcipelago della Maddalena: dove l'estate continua ad arrivare

Brutta estate questa che sta per finire, senza neppure essere incominciata. Per noi della Liguria, come d'altra parte per molte altre regioni, nubifragi, allagamenti, senza contare la grande paura delle trombe d'aria che ad agosto hanno devastato le nostre coste del Ponente. C'è un "luogo" però, graziato dal maltempo, dove l'estate è arrivata puntuale e continua a durare: l'arcipelago della Maddalena, in Sardegna.
Raggiungibile da Genova sia con voli di linea che con traghetti di diverse Compagnie di Navigazione, che effettuano collegamenti quotidiani con il porto di Olbia. Da qui, con l'auto o per chi decide di lasciarla a casa, con autobus di linea, si raggiunge in una mezz'ora il porto di Palau. Da lì, per tutto il giorno e anche per parte della notte, un servizio di piccoli traghetti permette in poco meno di un quarto d'ora di sbarcare all'isola della Maddalena. Bisogna dire che quando si parla dell'intenzione di fare un viaggio in Sardegna, spesso si è scoraggiati dall'informazione di prezzi di viaggio e di soggiorno astronomici. In effetti non è così: il costo di un biglietto per uno dei traghetti che partono da Genova, comprensivo per esempio di una cabina doppia esterna, un'auto al seguito di normale cilindrata e un animale da compagnia, che è anche possibile portare in cabina, costa a luglio circa trecento euro, alleggeriti spesso da un buono sconto da usufruire nel viaggio di ritorno. Se si considera che in una notte si attraversa praticamente tutta l'Italia, che a bordo funziona un ottimo servizio di self service per la ristorazione e per i più esigenti il ristorante, che ci sono diversi punti di ristoro, che è possibile passare gran parte della serata ascoltando musica dal vivo o assistendo ad una proiezione cinematografica, se si confrontano i prezzi con quelli di un buon albergo sulla terra ferma, senza neppure tante stelle nel nome, bisogna dire che andare alla Maddalena non è poi così proibitivo, soprattutto considerando a quello che questa isola, di una bellezza unica, continua ad offrire.
La prima cosa che colpisce arrivando è il profumo che c'è nell'aria: un profumo particolare che sa di mare, spezie, mirto, miele, elicriso, un profumo dolce che mette dentro uno struggimento e che, non ancora arrivati, fa venire la voglia di ritornare. La Maddalena è l'isola più grande di un arcipelago di sette isole maggiori: Caprera, Santo Stefano, Spargi, Budelli, Santa Maria, Razzoli e ad altri isolotti minori, che costituiscono il Parco Nazionale, un'area protetta di interesse comunitario e nazionale. Per quanto riguarda la presenza dell'uomo sull'isola, sulla costa sono state trovate tracce risalenti al periodo neolitico. Abbandonata poi fino al 1700, anno in cui si hanno notizie di pastori Corsi, venuti ad abitarla con le loro greggi, seguiti ben presto da naviganti liguri e campani. Risale a quel secolo anche la fondazione della città della Maddalena, che sorge a sud dell'isola principale e si affaccia verso il porto di Palau.
Racconta la Storia, che il 23 febbraio del 1793, fu assediata dall'esercito francese, al comando del giovanissimo Napoleone Bonaparte, sconfitto dalla flotta sarda guidata dal maddalenino Domenico Millelire che fu insignito della prima medaglia d'oro al valore militare della marina italiana. A ricordo di questo valoroso, a San Pier d'Arena, abbiamo intitolato la salita che dalla zona del Campasso porta alla piazza di Belvedere. Ma questo è solo un particolare di una vicenda che spesso intreccia la storia della nostra città a quella dell'isola. L'isola prende il nome da Santa Maria Maddalena: la leggenda racconta che durante una tempesta causata da un forte vento di maestrale che durava ininterrotto da tre giorni, l'equipaggio di un veliero che stava per sfracellarsi sugli scogli, dopo essersi disfatto del carico nel tentativo di salvarsi dal naufragio, gettò in mare l'ultima cassa rimasta a bordo. Questa, sospinta dal mare toccò terra e improvvisamente il vento cessò: dalla cassa uscì la statua di Santa Maria Maddalena che da quel momento divenne la patrona dell'isola.
Ogni anno il 22 di luglio una festa ricorda l'avvenimento: la bella statua in legno del Settecento che raffigura la santa dai lunghi capelli che reca in una mano il libro della vita e nell'altra il teschio della penitenza, alla sera è portata in processione sul mare, per benedire l'isola, seguita da tante imbarcazioni illuminate, che ospitano tutti quelli che vogliono seguirla. Al ritorno i fuochi artificiali concludono la serata. Una festa semplice, come tutto è semplice qui, lontano dalla falsa opulenza della Costa Smeralda e Porto Cervo, dove tutto sembra posticcio.
Naturalmente anche il vento rispetta la tradizione: ogni anno per tre giorni un fortissimo vento di maestrale flagella l'isola per fermarsi proprio il giorno della festa. Il vento di maestrale è il vento che nell'arcipelago fa da padrone e merita un cenno particolare.
È il vento più pulito. più bello, più forte che ci sia: alza il mare in ondate di spuma d'argento, come tante lame di luce nel sole, trascina con sé tutto quello che trova e per chi non è esperto di navigazione è pericolosissimo. È anche un vento sincero: è il vento di Amleto. Lui pensava che lo facesse impazzire perché nelle notti di maestrale vedeva il fantasma di suo padre che gli raccontava del suo assassinio: invece il vento gli portava la verità. L'altro grande protagonista dell'arcipelago, sicuramente il primo, è il mare. E per descriverne i colori, le parole non bastano: verde, verde scuro, bianco, blu cupo, azzurro, sempre così limpido, così trasparente che viene voglia di berlo, di perdersi al largo. E intorno a questo mare, l'oro delle spiagge dove gigli bianchi nascono dalla sabbia e sopra, il granito delle rocce che al tramonto tinge di rosso la terra e il cielo. C'è una zona all'isola della Maddalena chiamata Cala Francese dove nel 1870 fu aperta una cava di granito dalla Banca di Costruzioni di Genova. La cava portò un grande traffico di velieri e di lavoranti provenienti dalla Liguria e dalle regioni limitrofe. La cava gestita dall'ingegnere inglese Bertlin, di origine maltese e dal genovese Attilio Grondona diede vita alla Società Esportazione Graniti Sardi; dagli scavi maddalenini partì il granito destinato alla costruzione di opere importanti in tutto il mondo: Alessandria d'Egitto, Tripoli, Genova, Venezia, Taranto, fino a New York a costituire il basamento della Statua della Libertà. Ora dagli anni Trenta la cava è in abbandono ma non così le spiagge che la circondano. Sempre nella zona, c'è una piccola cappella a picco sul mare detta "della Madonnetta", eretta nell'Ottocento e dedicata alla Madonna da un pescatore di aragoste scampato al naufragio. Ancora un particolare del legame affettivo fra la nostra gente e l'isola della Maddalena: per anni Luigi Pruzzo, un sampierdarenese innamorato della Maddalena, in occasione della festa della piccola cappella che si celebra il primo maggio, si dedicava a restaurarla, con i colori originari che il vento e il sole avevano sbiadito e lo ha fatto finché visse. Un'altra località che testimonia questo legame è Punta Tegge: una splendida insenatura che si apre su due versanti di mare, dove tanti anni fa, "Zi Antò", un maddalenino che era stato a Genova a fare il servizio militare in Marina, aprì un bar e aiutato dalla moglie offrì anche la possibilità di mangiare. "Zi Antò" rimase sempre affezionato a Genova tanto è vero che quando qualche genovese arrivava nel suo locale e lui ne sentiva l'inflessione dialettale, in segno di saluto andava a mettere il disco che fa… "Ma se ghe penso" e a quelli che vedeva ritornare spesso, offriva l'assaggio delle famose polpette fatte dalla moglie. Oggi "Zi Antò" è tanto anziano ma l'accoglienza continua con i suoi figli e i nipoti.
Sulle spiagge dell'arcipelago si potrebbe scrivere un libro. Ci limitiamo ad un nome, la spiaggia dell'isola di Budelli con la sua sabbia rosa e ad una considerazione: tutte le spiagge dell'Arcipelago sono libere, non ci sono stabilimenti balneari né file di ombrelloni. Così dovrebbe essere in ogni parte d'Italia: il mare è libero, non bisognerebbe poterlo imbrigliare.

Carla Gari

Sincronismi da rivedere

Strani semafori in piazza Montano

Chiunque si trovi a passare in automobile per piazza Montano, direzione ponente nelle ore di punta, è facile che si ritrovi imbottigliato nella piazza, incastrato tra due semafori. A chi si trova in questa situazione non può sfuggire il fatto che i semafori sono coordinati tra loro in maniera alquanto strana.
Come documenta la fotografia qui riportata: ci sono dei momenti in cui il semaforo che permette di immettersi da via Cantore in piazza Montano, è verde, quello che immette in via Reti (e di conseguenza in via Degola per proseguire verso Cornigliano) è rosso! Probabilmente nelle ore di traffico normale l'incrocio con via Reti si svuota in tempo prima che il primo semaforo diventi verde, ma nei momenti di maggior traffico questo non avviene. In questo modo non è strano trovarsi imbottigliati nel tratto di incrocio con via G.B. Monti, e di conseguenza venirsi a trovare con i veicoli che scendono do via Monti alla propria destra, ed impossibilitati a proseguire, con il risultato che la coda di auto non si estende più solo in via Cantore ma anche nella via a scendere. Come è stato migliorato il modo di afflusso in via Cantore per chi proviene da piazza Veneto, sarebbe auspicabile una riprogrammazione dei semafori della zona anche per chi proviene dal centro e deve proseguire per il ponente, altrimenti piazza Montano resterà sempre un collo di bottiglia.

Fabio Lottero

Per il suo centesimo compleanno

Grande festa al Fossato per nonna Fede

Il salone parrocchiale di San Bartolomeo del Fossato era stracolmo di amici e parenti la sera del 13 settembre. La festeggiata era una persona del "Fossato": "Nonna Fede"Ruwet (cognome di origine Belga), classe 1914, che ha tagliato il 20 agosto scorso il favoloso traguardo dei 100 anni, in forma pressoché perfetta e con ancora tante cose da dire e fare con e per la sua famiglia.
Un gruppo di "Trallallero" ha eseguito alcuni dei più bei brani della musica folkloristica genovese, ed è stata letta una poesia in genovese scritta dalla nipote Paola, che l'ha dedicata alla nonnina ed all'evento. Paola aveva chiesto al nostro Franco Bampi di sistemarne un poco la grafia, visto e considerato che parlare il genovese è sicuramente più facile che scriverlo correttamente, e Bampi ha subito e volentieri accolto l'invito. In quella poesia ci sono alcuni accenni alla vita di Nonna Fede; dall'annotazione che San Pier d'Arena non era certo il "bordello" che è divenuta oggi, allo struggente ricordo del mare che lambiva il quartiere della "Coscia" dove si facevano i bagni, sino all'immagine della collina di Promontorio (sovrastante il Fossato) con crose, prati e ginestre, senza palazzoni. Ad appena undici anni Fede inizia a lavorare in fabbrica, cosa molto comune allora, e poi conosce l'amore della sua vita, Rinaldo… "Poco tempo per la poesia"… sottolinea Fede, perché la guerra glielo porta via e lei resta con due figlie, Marri e Anna, con le quali scappa spesso in galleria per proteggersi dai bombardamenti. "Meno male che c'era mia mamma" dice ancora oggi Nonna Fede, ed i vicini che davano una mano nell'emergenza. Che bello poter sentire che il ricordo e la riconoscenza per la solidarietà rimane dentro ad una persona anche dopo tanti anni! Viene poi finalmente la pace, il dopoguerra, e Fede trova lavoro al Galliera come guardarobiera, in un ambiente gradevole con colleghe simpatiche. Proprio in quel nosocomio, per ben cinque volte, Fede attende la nascita dei nipoti, tre maschi e due femmine, ed ora, con tutta la famiglia riunita, e tantissimi amici ha festeggiato i 100 anni! Noi del Gazzettino Sampierdarenese ci uniamo sempre e molto volentieri a queste ricorrenze di amici di San Pier d'Arena. Ci sentiamo "famiglia" con chi vuole farci partecipi di cose belle come questa ed anche di cose meno piacevoli, visto che la vita è proprio così che funziona. A nonna Fede, alle nipoti Paola e Daniela e cugini, a tutti gli altri parenti ed amici del Fossato un grandissimo abbraccio ed un grazie per averci reso partecipi di queste "piccole-grandi" cose della loro vita.

Pietro Pero

Lettera aperta ai cittadini di San Pier d'Arena e San Teodoro

Il presidente del Municipio Franco Marenco ci scrive

Il 15 settembre scorso ci è giunta in redazione una mail del presidente del Municipio Franco Marenco. La lettera, che voleva spiegare ai cittadini di San Pier d'Arena e San Teodoro le motivazioni del suo rifiuto alla carica di assessore al Comune di Genova, è stata subito pubblicata sul nostro sito, immediatamente preso d'assalto dai nostri lettori, e ripresa dai maggiori organi di stampa locale che ne hanno pubblicato stralci il giorno seguente. Ecco di seguito il testo integrale della lettera aperta ai cittadini di San Pier d'Arena e San Teodoro del presidente Marenco.

Red

Cari tutti,
poche righe per spiegare a tutti voi perché ho deciso di restare Presidente di Municipio e ho comunicato al Sindaco di non poter accettare un possibile incarico nella Sua Giunta seppure onorato della fiducia e della stima che mi concedeva.
Troppi sono gli impegni ancora da portare a termine su cui stiamo lavorando: la chiusura dei cantieri come la riqualificazione di via Daste, del parco di Villa Rosazza, l'ascensore di Villa Scassi e gli interventi in via Buozzi, l'apertura di nuovi servizi come l'asilo in via Pellegrini o la palestra di via Digione, riaprire il Palazzo della Fortezza o l'ex mercato di via Bologna finalmente abitati da un'attività economica, produttiva o culturale e poi il progetto "Coloriamo" che sta ridipingendo di nuova vita il Centro Civico e gli spazi di San Pier d'Arena e San Teodoro con le loro associazioni, e infine sostenere il Teatro Modena per far crescere e creare eccellenze culturali attrattive per la città, governare le grandi trasformazioni infrastrutturali. Queste sono le motivazioni che mi hanno portato a scegliere di restare Presidente, nel rispetto dell'impegno preso con gli elettori, gli unici che possono decidere in merito, e con i quali voglio costruire insieme il cambiamento ed il futuro dei nostri quartieri per cambiare la Città.

Franco Marenco
Presidente Municipio Centro Ovest

Al Centro Civico "G. Buranello"

Il Gazzettino Sampierdarenese ha finalmente una sede

Ce la meritavano perché siamo l'informazione a San Pier d'Arena, la storia, il giornale della gente. Da anni però anche "nomadi", senza locali, e nonostante questo disagio, i lettori e Genova non se ne sono accorti. In silenzio, soffrendo, con il solito spirito di abnegazione e amore per la zona, abbiamo lavorato in silenzio, sopportando tutto: i vandali che hanno devastato la nostra vecchia sede di via Cantore, dimenticata in un cantiere deserto ed abbandonato, e distrutto parte del nostro archivio storico. Abbiamo sopportato talvolta il disinteresse delle istituzioni, forti però del calore e della stima che ci ha dato la gente, i nostri lettori, abbonati, il mondo del giornalismo genovese, molti politici amici e che capivano, a differenza di altri, cosa il Gazzettino Sampierdarenese rappresenta per il mondo dei media genovesi.
Dal 4 agosto abbiamo finalmente una sede dove potete verire a trovarci: presso il Centro Civico, entrando in questa struttura ci troverete subito. Facile da raggiungere; a disposizione di tutti voi. L'editore ringrazia a parte chi ci ha aiutato; il direttore ringrazia redazione, lettori, inserzionisti, tutto il mondo gazzettiniano per la pazienze di questi anni. Per il lavoro svolto con sede virtuale, comunicando via internet. Avere una sede fisica vuol dire non solo usufruire di locali dove lavorare, ma soprattutto di avere un punto di incontro con il resto del mondo… quello che ci sostiene con consensi, critiche, commenti. Stimoli ad andar avanti e a dare un senso al nostro impegno. A farci uscire dai momenti difficili, quando tutto appare impossibile e verrebbe voglia di fuggire dalla realtà. Seguiteci, leggeteci, vogliateci bene… dateci forza, noi vi daremo voce.

Dino Frambati
Direttore Responsabile
Gazzettino Sampierdarenese

In veste di presidente della Società Editrice Sampierdarenese desidero ringraziare il Municipio II Centro Ovest e, in particolare, il presidente Franco Marenco, per l'interessamento costante e la soluzione del "problema sede" che ormai ci angustiava da anni. Ora, finalmente, possiamo tornare ad essere presenti sul territorio, anche fisicamente. Grazie San Pier d'Arena.

Stefano D'Oria
Presidente
Società Editrice Sampierdarenese

Ecco dove trovarci

I nuovi uffici sono all'interno del Centro Civico "G. Buranello" di via Daste (con accesso anche da via Buranello), al piano terra, e saranno aperti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Per appuntamenti in altri orari si può telefonare al numero di redazione 347 6505618, oppure al numero 349 2346038 per contattare direttamente il caporedattore Stefano D'Oria.

Nel contesto di "Coloriamo Sampierdarena"

Cinquant'anni di Erga Edizioni

Il progetto "Coloriamo Sampierdarena" ha contrassegnato alcuni percorsi con colori diversi e in particolare è stato scelto il colore rosso quale colore dell'associazionismo, dei progetti di rigenerazione urbana e di utilizzo di spazi pubblici per attività culturali, musicali ed artistiche. Un nuovo colore è stato identificato per il mondo della scuola per dare visibilità ai percorsi didattici - educativi e per coordinare la programmazione delle azioni. Il Centro Civico Buranello è stato individuato nell'ambito del progetto, quale spazio pubblico al servizio della creatività. In questo contesto progettuale è stata programmata, in occasione dei cinquant'anni della Casa Editrice Erga, dal 2 al 4 ottobre, presso il Centro Civico Buranello, una serie di iniziative. In queste giornate, si coglierà l'occasione per fare una sintesi delle attività in itinere e il resoconto dei bandi relativamente al progetto "Coloriamo Sampierdarena ".
Questi gli appuntamenti dal 2 al 4 ottobre:
Giovedi 2 ottobre
9:30 - 11:00: *Laboratorio musico-teatrale "Il Barbiere di Siviglia"* a cura di Fiorella Colombo e Laura di Biase
14:30 - 16:00 *Laboratorio dialettale genovese a cura di A Compagna* riservato ad una classe di bambini della scuola primaria
17:00 - 19:00 *Laboratorio dialettale genovese a cura di A Compagna* riservato a ragazzi e adulti
Venerdì 3 ottobre
9:30 - 11:00 *Laboratorio dialettale genovese a cura di A Compagna* riservato ad una classe di bambini della scuola primaria
9:30 - 11:00 *Laboratorio "Nati per leggere"* a cura di Simona Beretta rivolto ai bambini della scuola dell'infanzia e aperto anche alle mamme
14:30 - 16:00 *Laboratorio musico-teatrale Il Barbiere di Siviglia* a cura di Fiorella Colombo e Laura di Biase, per la scuola primaria
16:00 - 16:30 Rappresentazione teatrale de *Il Barbiere di Siviglia* aperta ai genitori e al pubblico (partecipano le classi di scuola primaria che hanno preso parte ai due laboratori precedenti)
Alle 16.30 verrà presentato il libro "Figaro qua! Figaro là!" della Collana "Le Storie dell'Opera" di Vallardi Edizioni. Saranno presenti le autrici Fiorella Colombo e Laura di Biase e gli editori Emanuela Vallardi e Marco Merli. Seguirà un aperitivo per festeggiare il 50° compleanno di Erga Edizioni.
17:30 *Spettacolo teatrale dialettale "Raccontar e cantar Zena"* Storie, ricette, canzoni, racconti, poesie: vieni anche tu a dire la tua! Incontro di parole e di musica in genovese con A Compagna e gli autori di Erga
Sabato 4 ottobre
16:30 Spettacolo teatrale per bambini e famiglie "La Fiaba di Lucilla" di Fiorella Colombo e Lazzaro Calcagno, con Maria Cerminara, Fiorella Colombo, Sara Damonte. Regia di Lazzaro Calcagno, a cura del Teatro Il Sipario Strappato
17:45-18.45 *Laboratorio musicale "Fiabe e canti per amare la natura "* per bambini dai 4 ai 10 anni. Al termine verrà presentato il libro omonimo, di Lazzaro Calcagno e Fiorella Colombo per Erga Edizioni

Donne Insieme: ricominciano i corsi

A ottobre riprendono i corsi di ginnastica presso la la palestrina del Centro Civico Buranello organizzati dall'Associazione Culturale Donne Insieme. Vecchie e nuove socie potranno ricevere informazioni ed iscriversi recandosi direttamente al Centro Civico secondo il seguente calendario: il 2 ottobre la conduttrice Carla Roncoroni sarà presente al Centro Civico alle 15 per le iscrizioni e i rinnovi al corso che si terrà ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 16. Sempre il 2 ottobre la conduttrice Rosanna Banci, dalle 17 alle 18 raccoglierà le adesioni al suo corso, previsto ogni lunedì e giovedì dalle 17 alle 18. Il 3 ottobre Carla Roncoroni sarà a disposizione alle 9 per le iscrizioni al corso mattutino che si tiene ogni martedì e venerdì dalle 9 alle 10 mentre la conduttrice Carla Besso sarà presente dalle 15 alle 16 dello stesso giorno per le adesioni al corso pomeridiano che si svolge ogni martedì e venerdì dalle 15 alle 16. Infine, sempre il 3 ottobre, Marilena Vanni sarà disponibile dalle 16 alle 17 per accogliere le vecchie e nuove socie che vorranno iscriversi al corso del martedì e venerdì con orario dalle 16 alle 17. L'Associazione Culturale Donne Insieme promuove anche altre interessanti iniziative durante il corso dell'anno. In particolare a San Pier d'Arena, presso i locali adiacenti alla chiesa di Nostra Signora delle Grazie, in via delle Grazie, si svolgerà un corso di lingua inglese a cura della professoressa Mariangela De Vincenzi. Il corso, riservato alle socie, comincerà il 15 ottobre e andrà avanti ogni mercoledì dalle 9.30 alle 11.30 fino alla fine di maggio 2015. Nella stessa sede, nel salone della chiesa di Nostra Signora delle Grazie, Carla Besso e Maria Teresa Pasqualino coordineranno un corso di espressione corporea in musica. L'appuntamento è tutti i martedì dalle 16.15 alle 17.15 per il primo turno e dalle 17.15 alle 18.15 per il secondo turno. E non è finita qui. Le socie di Donne Insieme avranno libero accesso ai corsi che si svolgono presso la sede di Pegli, in via Varenna 101 r. Si spazia dallo yoga, ai corsi di maglia, cucito, computer, inglese e spagnolo. A novembre partirà un interessante seminario di psicologia curato dalla dottoressa Maria Chierchia. In sede è ospitata anche una fornitissima biblioteca con servizio prestito libri. L'Associazione Culturale Donne Insieme è presente su internet al sito www.donneinsieme-genova.it. Per informazioni e chiarimenti si può contattare il numero telefonico 010 0985661 o inviare una e-mail all'indirizzo donneinsiemegenova@gmail.com

Associazione Culturale DONNE INSIEME

Dal Fermi di San Pier d'Arena agli USA

Elio Gioanola: a Princeton prima di Roberto Saviano

Premessa. San Pier d'Arena può proprio vantarsi d'aver tenuto a battesimo personalità insigni in ogni settore della cultura letteraria, artistica e anche religiosa (di cui prima o poi diremo) e che, solo per la loro modestia e la loro riservatezza, non sono balzate – come meritavano – agli onori della vita pubblica né hanno trovato giusto e meritevole spazio sulle prime pagine dei giornali o nelle cronache dei programmi televisivi. Una tra le tante realtà più significative e vive di San Pier d'Arena – e da considerare autentica fucina di personalità nel campo culturale più elitario – è certamente il Liceo Scientifico "Fermi", guidato oggi con mano sicura e riconosciuta competenza dal preside Michele Lattarulo, matematico ed esperto informatico. Sono molte le personalità di cui il "Gazzettino Sampierdarenese" ha già detto e tra quelle di cui ancora potrebbe dire: oggi si intende proporre Elio Gioanola, una figura che supera i confini locali e nazionali. Già docente proprio al Liceo "Fermi" per più di un decennio, ha – non sembri esagerato il termine cui qui ricorro – illuminato e formato svariate centinaia di studenti, tanto entusiasti del loro professore che lo cercano ancor oggi, gli telefonano o lo vanno a trovare a San Salvatore Monferrato (AL), il suo "borgo natìo" (tutt'altro che selvaggio!) e attuale suo "buen retiro" (uno fra i tanti reali o irreali "ubi consistam" sepolto nel grembo del suo ricercato o rassegnato "altrove"?). Pensate che, dopo anni di onorato e apprezzato servizio al Liceo "Fermi" quale professore di Italiano e Latino, Elio Gioanola fu chiamato – vale per lui quanto un tempo si diceva: "per chiara fama" – ad insegnare alla Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, ove le sue lezioni di Letteratura italiana erano frequentatissime e le aule dove insegnava sempre superaffollate. E come i suoi liceali d'un tempo, ancor oggi che è in pensione, così anche i suoi studenti universitari, lo cercano e gli chiedono di incontrarlo, non per immotivata piaggeria o per scambiare con lui le solite quattro chiacchiere, ma per riprendere e ridiscutere idee, proseguire e approfondire temi trattati e sviscerati nel corso delle sue lezioni all'Università o nei suoi non pochi libri di cui è apprezzato autore. Al tempo in cui era docente presso l'Ateneo genovese, fu invitato, quale "Visiting Professor", ad insegnare per un semestre presso la prestigiosa Università di Princeton negli Stati Uniti, fondata nel 1746 (a Genova c'era il Balilla!) e nella quale aveva insegnato per anni Albert Einstein. Pensate ancora che la medesima Università ha più recentemente invitato Roberto Saviano per un corso su… "L'economia della mafia"! Per il nostro però, lo esplicita lui stesso, la tanto rinomata e decantata Princeton fu quasi una delusione: gli studenti, che non spiccicavano una sola parola di italiano, erano, sì, interessati, ma il loro livello di preparazione culturale si presentava piuttosto modesto e non certo in linea con la fama della prestigiosa università americana, anzi risultava inferiore a quello dei nostri liceali.

Recensione. Gioanola, oltre che di cinque insoliti e apprezzati romanzi ("Prelio", "Martino de Nava ha visto la Madonna", "Giallo al Dipartimento di Psichiatria", "Maìno della Spinetta", "Don Chisciotte, Fausto Coppi e i misteri del Castello"), è autore di importanti e ponderosi manuali critici – autentiche pietre miliari della Letteratura italiana – su Leopardi, Pirandello, Pascoli, Pavese, Gadda, Montale. Qui, però, intendo segnalare l'"ostinata ricerca" che ha recentemente pubblicato: un'opera della quale, lo affermo con convinzione, ogni pagina è la mia preferita tanto è affascinante e godibilissima. Caldamente consigliatomi dall'amico Luigi Garbato, studioso e critico, il libro gioanoliano, di cui mi accingo a dire, smonta del tutto l'aforisma wildiano secondo il quale "non esistono libri morali o immorali, ma unicamente libri scritti bene o male": quello di Gioanola, oltre ad essere scritto bene (come pretendeva il brillante scrittore irlandese) tanto da farsi apprezzare per precisione e scrupolosità lessicali tali da rendere unico il suo stile, è insieme di alta valenza morale e si connota per ricchezza e spessore di contenuti. L'opera reca un titolo altamente espressivo e di efficace turgore semantico: "La malattia dell'altrove". In essa l'autore, alternando pagine di critica letteraria a pagine autobiografiche su una vasta gamma di argomenti, dice e svela l'indicibile coinvolgendo il lettore in profonde e convincenti riflessioni tanto su notevoli aspetti di critica e su grandi figure letterarie (per lui: "grande letteratura") quanto su forti temi esistenziali (compresa la sua "faticosa fede religiosa") e su minimi squarci della sua vita quotidiana: tra essi pagine raffinate e indimenticabili, a volte pungenti, sugli stereotipi che ammorbano il nostro "sì dolce idioma" per dirla con Petrarca; sul gioco: quanto le avrebbe apprezzate Rodari!; sul piacere di girovagare per i boschi delle amate (da lui come da Pavese) colline monferrine in cerca di pace e silenzio, e di odorosi e prelibati… tartufi, su altri soggetti di frivolezza solo apparente e su autori di cui, com'era già per Machiavelli, anche lui continua a pascersi. Ma l'autore si sofferma ed esprime i suoi profondi e pensosi ragionamenti altresì in dialoghi davvero superbi e che assumono andamento, tono e sapore galileiani e leopardiani. Che genere di malattia è mai quella dell'"altrove", la quale s'identifica per me, richiamata peraltro anche dall'autore, con la "leopardiana malattia dell'infinito"? È forse "radicamento dell'io" in un luogo o in un modo d'essere senza precisati confini? Quale l'essenza fisica o metafisica tra ciò che è "dentro di noi" e ciò che resta "fuori di noi"? Solo leggendo il libro si scopre che si tratta a un tempo di malattia locativa (la campagna, la città) e insieme non-locativa (interiorità, voci dal profondo), letteraria ed esistenziale ("Sintesi di una vita culturale ed esistenziale" secondo le stesse parole dell'autore), di profonda riflessione (quanti e quanti i filosofi richiamati: di ieri e di oggi) e di intensi rapporti umani (la moglie, le figlie, i nipoti, gli amici), e tanti altri temi ancora. Sono molte le pagine autobiografiche, ricche di dettagli significativi e difficili da dimenticare, che danno vita e tendono a costituire di per sé una sorta di seducente e affascinante "bildungs roman", nel quale Elio Gioanola – da protagonista e nel contempo da antagonista di se stesso – delinea e mette in luce la propria formazione cultural-psicanalitica e filosofico-letteraria, il proprio processo di sviluppo critico-intellettuale e della sua complessa personalità in rapporto agli altri (famiglia, amici, colleghi di lavoro, società, ecc.). L'apparente difficoltà che può scaturire già dal titolo del libro, "La malattia dell'altrove" – una sorta di vera e propria geografia della memoria – non deve affatto né impressionare né tantomeno allontanare il lettore comune dalla lettura di quest'ultimo accattivante e, lasciatemelo dire, coinvolgente libro di Elio Gioanola. Si tratta di una lettura avvincente e suggestiva indicata per tutti, una lettura solare e luminosa valida per tutte le stagioni, ma indicata altresì per spezzare quel senso di solitudine che a volte ci prende e ammorba le nostre giornate o per riempire il vuoto di certe lunghe e noiose giornate estive e stare bene con se stessi e con chi ci circonda.

Benito Poggio

* Elio Gioanola, La malattia dell'altrove, Jaca Book

L'occhio di un "grande fratello" sulle strade

Automobilisti e motociclisti… Tremate!

Pare proprio che la "cuccagna" per gli indisciplinati stia finendo. Nella legge "di stabilità", come conversione del decreto "salva Italia", pare che sia inserito un emendamento che, in poche parole, istituisce una sorta di "grande fratello" attento a chi percorre le strade. Tutte le installazioni di "Tutor", Telepass e le telecamere delle ZTL saranno collegate ad un'unica grande banca dati e verificheranno in tempo reale se le auto sono in regola con l'assicurazione, la revisione, se compiono manovre proibite e persino se hanno un faro non funzionante. Le segnalazioni verranno raccolte in questo mega computer dal quale partiranno sanzioni a carico degli inadempienti. In linea di massima, tutti coloro che nulla hanno normalmente da temere in quanto automobilisti disciplinati e ligi alle regole anche minime, nulla avranno da temere, o quasi. La mannaia si dovrebbe abbattere sulle molte migliaia di "non assicurati" che circolano (pare che siano la bellezza di 3,8 milioni di veicoli!) su quelli che compiono manovre criminali (tipo andare contromano ecc.), su chi non ha fatto la revisione obbligatoria ed anche su chi ad esempio, non indossa il casco quando è in moto. Ci permettiamo di osservare alcune cose che, a nostro modesto parere, renderanno la vita ancor più difficile solo a noi disciplinati e lasceranno per la quasi totalità degli altri le cose come stanno. Per prima cosa ci risulta che moltissimi dei "non assicurati" siano guidatori di auto che appartengono a "multi proprietari" di malaffare, gente che possiede anche centinaia di veicoli e li "affitta" ad altri; conseguentemente ci auguriamo sempre di non essere investiti da qualcuno di questi, altrimenti sono doppi guai visto che sarebbe come essere colpiti dai fantasmi: chi li acchiappa? Molti altri non pagano perché senza soldi, per cui... sai che se ne fanno dell'ingiunzione! Per quanto riguarda le revisioni, crediamo che l'elenco degli inadempienti sarebbe così lungo da richiedere montagne di carta per le segnalazioni. Non parliamo poi di Napoli… ed altre zone del sud e dei caschi o dei semafori. Lo sanno al Ministero che da quelle parti il casco lo indossano praricamente solo killer e rapinatori? Tutti gli altri no, basta vedere un qualsiasi filmato televisivo. Degli inutili semafori non parliamo per carità cristiana. E quando vanno in tre su un motorino "regolarmente" contromano magari sotto gli occhi dei vigili (che "tengono famiglia" perciò si voltano dall'altra parte)? Che dire poi del fatto che tutor e telepass sono quasi solo su autostrade o statali, per cui all'interno delle città chi controlla queste cose? Insomma, il nuovo provvedimento verrà sicuramente amplificato e spacciato per risolutivo, ma dubitiamo fortemente che lo sia davvero. Se poi qualcuno di quelli "beccati" fa ricorso al TAR e lo vince, beh, allora saremo all'ennesima farsa, "comme d'habitude", dicono i francesi. Per ciò che concerne San Pier d'Arena una cosa la sappiamo già: certe infrazioni continueranno come sempre (vedi foto), sino a che dal "Matitone" non vedranno un bell'incidente; allora interverranno d'urgenza, ma dopo.

Pietro Pero

San Pier d'Arena fa cultura: le conferenze di UnAnimaMente

L'associazione no-profit UnAnimaMente ha in programma un ciclo di interessanti conferenze che si terranno nell'Aula di via Cantore 177 r. a San Pier d'Arena. La prima sarà il 5 ottobre, dalle 15 alle 17 e avrà come tema "Come e perché i mezzi d'informazione comunicano suscitando ansia". Relatore dottor Fabio Luongo, laureato in filosofia, giornalista pubblicista de "Il Giorno". Il 25 ottobre, alle 16, avrà luogo un incontro per il ciclo trimestrale "Le favole ci raccontano". Il titolo è emblematico: "Da brutto anatroccolo a cigno attraverso un lavoro sull'autostima". Relatore Giada Gullaci, mamma a tempo pieno. Domenica 16 novembre l'argomento sarà "Alla ricerca della felicità". La conferenza comincerà alle 14.30 e impegnerà tutto il pomeriggio, fino alle 18.30. Ne parlerà la dottoressa Eleana Pellottieri, specializzata in Scienze Umane. Il 30 novembre, complici le imminenti festività, sarà tempo di "Laboratorio natalizio". Creazioni, addobbi, biglietti di auguri. La creatività di ognuno sarà guidata da Paola Sette, creativa ed artista. Il laboratorio inizierà alle 14.30 per terminare alle 18.30 - Solo per questa attività è richiesto un contributo di dieci euro. Domenica 14 dicembre dalle 16 alle 18.30 verrà trattato un tema molto delicato: "Come possiamo assistere i nostri anziani e le persone non autosufficienti nelle loro case ed aiutarle a mantenere le autonomie residue – consigli pratici". Relatore Valeria Stagno, operatrice socio sanitaria e coordinatrice del servizio di assistenza domiciliare. Per la partecipazione a tutte le attività è obbligatoria la prenotazione telefonica entro sei giorni dalla data dell'evento. La partecipazione è gratuita ma occorre essere in possesso della tessera associativa di UnaAnimaMente.

Serena Russo: "Amministratore di condominio, un ruolo molto delicato"

Il mestiere di amministratore di condominio è un ruolo molto delicato, una professione impegnativa spesso declinata anche al femminile. Incontriamo una giovane donna sampierdarenese, determinata ed entusiasta. Si tratta della dottoressa Serena Russo, consulente legale e del lavoro e amministratore di condominio.

Ci parli un po' di lei. "*Ho trentacinque anni, sono laureata in giurisprudenza. Mi ritengo una persona solare ma al contempo esigente con me stessa e precisa nel mio lavoro. Dedico le mie energie alla professione senza trascurare la mia bellissima figlia Aurora di quasi due anni. Faccio della massima serietà il mio punto di forza e mi tengo costantemente aggiornata per poter essere un punto di riferimento affidabile per i miei clienti*".

Perchè i condomini di un palazzo dovrebbero affidarsi a lei? Come si autopromuoverebbe? "*Scegliere un amministratore non è impresa facile. Ritengo che un'adeguata e costantemente aggiornata formazione sia indispensabile. Io penso di avere anche la giusta esperienza, capacità organizzativa e ottima conoscenza delle normative giuridiche, amministrative e fiscali, avendo conseguito nel 2006 la laurea in giurisprudenza*". Giusto. Tra l'altro il compenso dell'amministratore di caseggiato incide molto sulle spese di gestione condominiale. Che ci dice in proposito? "*Il mio onorario tiene conto anche del periodo di crisi che stiamo vivendo. Tuttavia ritengo di essere un buon investimento, dato che è mia abitudine effettuare periodicamente sopralluoghi presso i condomini a me affidati*". Davvero in gamba la dottoressa Russo! Chi la volesse contattare per informazioni o consulenze la troverà al numero telefonico 3349382692

Marilena Vanni

Anche se in molti non se ne sono accorti

È cambiato il senso di marcia in via Palazzo della Fortezza

È cambiato il senso di marcia in via Palazzo della Fortezza ma, a quanto pare, in pochi se ne sono accorti visto il caos che si è creato nella strada con auto che viaggiano sia da via Buranello verso via Dottesio sia al contrario. Via Palazzo della Fortezza dal 1° settembre è percorribile soltanto da via Dottesio a via Buranello. Questo cambio di senso di marcia è dovuto al fatto che con il termine dei lavori di pedonalizzazione di via Daste, ormai giunti all'altezza di via Damiano Chiesa, era necessario trovare uno sbocco verso via Buranello per le auto che, scendendo da via Malinverni, arrivano in via Dottesio. Una scelta assolutamente condivisibile. Meno condivisibile è la segnaletica poco evidente ai due accessi a via Palazzo della Fortezza, sia a monte che a mare. Oltre alle liti tra automobilisti, all'ordine del giorno, il rischio è che possa avvenire qualche incidente per auto o moto che svoltando da via Buranello, convinte di fare una cosa giusta, si trovano di fronte all'improvviso un mezzo che arriva in senso contrario. Forse è il caso che chi di dovere intervenga al più presto.

Stefano D'Oria

Quando la segnaletica non ci aiuta

Variazioni nella viabilità o misteriosi rompicapi?

Stiamo assistendo alle modifiche del centro storico di San Pier d'Arena che da budello trafficato si sta trasformando in area pedonalizzata piacevolmente percorribile. La posa della nuova pavimentazione procede velocemente e presto la porzione di via Daste compresa tra via Damiano Chiesa e via Castelli sarà percorribile solo a piedi con soddisfazione dei residenti ma anche dei commercianti che, dopo una prima resistenza, sembrano apprezzare la nuova impostazione. La pedonalizzazione ha imposto modifiche alla viabilità e, come già riportato in questa pagina, è stato cambiato il senso di marcia in via Palazzo della Fortezza mentre già da alcuni mesi le via Gioberti e Albini sono a doppio senso per consentire la mobilità ai residenti. Tutto chiaro? Mica tanto, a giudicare dalla mancanza di segnaletica orizzontale e in presenza di una segnaletica verticale che sembra assomigliare ad un indovinello o ad un trabocchetto, forse per tenere allenato il cervello dei cittadini senza ricorrere all'enigmistica. All'inizio di via Albini da via Buranello ad esempio, un cartello ci informa che è consentito il transito in entrambi i sensi di marcia, tranne ai residenti. Nell'area di cantiere intanto resiste la vecchia segnaletica che complica ulteriormente le cose. I lavori dovrebbero concludersi entro metà ottobre, siamo pertanto in dirittura d'arrivo: chiuso il cantiere, speriamo in una segnaletica più precisa e meno "fantasiosa".

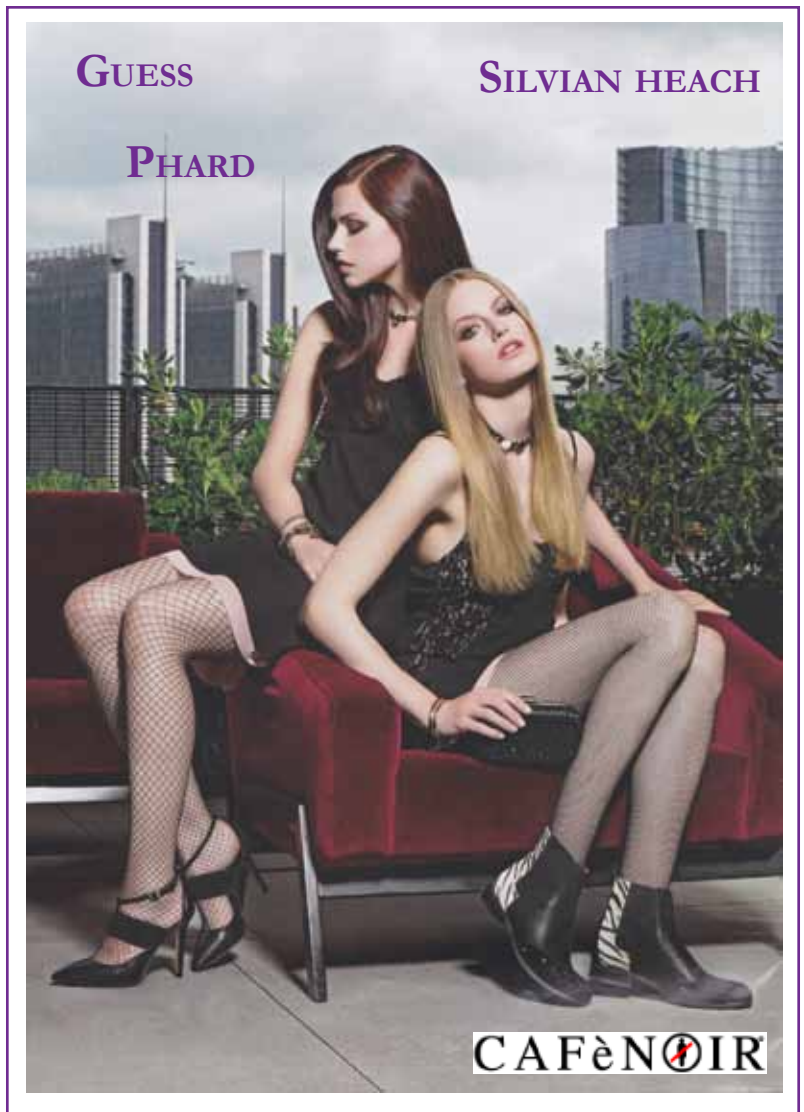
Marilena Vanni

In via Daste e via Castelli

Una bella festa e... una bella pulizia

Sabato 13 settembre, nell'ambito delle manifestazioni di "Genova Summer Night 2014", si sono svolte due belle feste tra via Daste e via Castelli a San Pier d'Arena. La prima, in via Daste, organizzata dal comitato di quartiere "La tua voce" con il patrocinio del Municipio Centro Ovest e con la collaborazione di "Magia e Musica", l'associazione "Casa di Quartiere","C.A.R. Genova ASD", la Parrocchia di N.S. delle Grazie, il comitato "La Coscia", la Croce d'Oro e i commercianti della zona, ha visto la partecipazione di centinaia di bambini che hanno voluto inaugurare, con giochi e divertimenti, il nuovo anno scolastico e la definitiva pedonalizzazione della zona. Nella seconda manifestazione, in via Castelli, il Comitato Provinciale "Unicef" ha organizzato l'Autoraduno delle 500 d'Epoca, in collaborazione con Fiat 500 Club Italia. L'iniziativa in via Castelli ha permesso anche di fare una pulizia della zona che era necessaria da molto tempo. Già alle 8 di sabato mattina addetti dell'Amiu, con una spazzatrice meccanica, hanno provveduto ad una pulizia minuziosa della via, diventata nell'occasione una piazza vista l'assenza di auto posteggiate. Un'iniziativa lodevole è stata quella di alcuni fedeli della chiesa Pentecostale del Nuovo Testamento che nel corso della mattinata si sono adoperati per estirpare tutte le erbacce di "parietaria", dannose soprattutto per chi è allergico, attaccate ai muri perimetrali della zona. Un grazie va agli organizzatori delle manifestazioni e, soprattutto, a tutti quelli che hanno collaborato per rendere San Pier d'Arena un po' più pulita.

S.D.



Abbigliamento
NICOLE
GENOVA

NICOLE

Via Sestri, 86 r	Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r.	Tel. 010.46.51.83
Via Cantore 230 r.	Tel. 010.640.09.25
Corso B. Aires, 89 r.	Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r.	Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r	Tel. 010.745.35.02

Con una promozione speciale per i residenti a San Pier d'Arena

Pronta al via la nuova stagione del Teatro dell'Archivolto

Inizia un'altra brillante stagione al Teatro dell'Archivolto, eccellenza culturale a San Pier d'Arena e polo attrattivo apprezzato da molti genovesi appassionati di teatro. Anche quest'anno saranno presenti grandi protagonisti, alcuni dei quali sono amici affezionati dell'Archivolto.
Tra novità e piacevoli consuetudini, riprenderanno a Villa Bombrini gli incontri-aperitivo con i protagonisti, mentre il teatro Modena sarà sede di eventi legati al progetto Coloriamo Sampierdarena. Tra questi una nuova serie di incontri post spettacolo intitolata "Leggere uno spettacolo" a cura del direttore artistico, Giorgio Gallione. Il primo di questi appuntamenti è fissato il 4 ottobre in occasione di "Beatles submarine". I successivi saranno il 13 gennaio (Father and son), 21 gennaio (La Famiglia Addams), 31 gennaio (L'invenzione della solitudine), 28 febbraio (La misteriosa scomparsa di W), 15 aprile (Apocalisse). Grande attenzione sarà dedicata alle scuole. Tra le novità anche un ciclo di seminari nell'ambito del progetto "Urgenze: il teatro civile dei ragazzi" (13-21 febbraio). Giorgio Scaramuzzino, responsabile del settore teatro ragazzi, curerà quattro spettacoli su temi scottanti come la mafia (Dentro agli spari - 20 febbraio), l'infanzia difficile nei territori di guerra (Questa zebra non è un asino - 21 febbraio), il razzismo (Ma che bella differenza – 14 febbraio), il diritto all'istruzione con "(Non) Voglio andare a scuola", in prima nazionale il 13 febbraio 2015. La rassegna Archivolto per la scuola che, come di consueto, consiste in spettacoli che si terranno in orario scolastico, tornerà ad ottobre affiancata da altre rassegne. Ma veniamo al cartellone. Si inizia con "Beatles Submarine" con Neri Marcorè e la Banda Osiris (4 e 5 ottobre), una produzione dell'Archivolto, grande successo della scorsa stagione. Anche "L'invenzione della solitudine" di Paul Aster con Giuseppe Battiston ritorna il 30 e 31 gennaio, così come "La misteriosa scomparsa di W" di Stefano Benni, con Ambra Angiolini, che sarà in cartellone il 27 e 28 febbraio 2015. Ugo Dighero interpreterà ancora "Apocalisse", previsto il 20 e 21 marzo e dal 14 al 18 aprile. E passiamo alle novità: "Father and son" (nella foto sotto al titolo) di Michele Serra, con Claudio Bisio (12-14 gennaio 2015). Tra le compagnie ospiti segnaliamo tre ritorni: Filippo Timi (nella foto a destra) con "Skianto " (4-5 novembre), Emma Dante con "Le sorelle Macaluso" (5-6 dicembre) e Federico Rampini con "All you need is love", l'economia spiegata attraverso i Beatles (17 gennaio). A Francesco Guccini è dedicato "Fra la via Emilia e il West" con Giorgio Comaschi e Flaco Biondini (24 ottobre), mentre Elena Dragonetti sarà protagonista di "Dieci" (6 marzo). Divertimento garantito con gli Oblivion e "Othello, la h è muta", una gustosa parodia. Il 21 febbraio 2015 sarà la volta di "Cantando sotto la pioggia" con la Compagnia di Corrado Abbati. La nuova drammaturgia sarà presente con "La fabbrica dei preti" di Giuliana Musso (6 febbraio). Avremo poi l'onore di assistere al debutto teatrale di Stefano Bollani che con Valentina Cenni firma "La regina Dada", in programma il 28 novembre.Altre produzioni ospiti saranno "In fondo agli occhi", per la regia di Cesar Brie (13-14 marzo) e "La Merda", una nuda invettiva firmata da Christian Ceresoli, in programma il 10 aprile 2015. Assolutamente da non perdere "La famiglia Addams" (20-25 gennaio, fuori abbonamento), musical di Brickman e Elice su musiche di Anfrew Lippa. Protagonisti Geppi Cucciari e Elio. L'adattamento italiano è diretto da Giorgio Gallione, la cura dei testi è affidata a Stefano Benni. Ci sarà spazio anche per la danza contemporanea. Il 25 marzo è prevista una performance dal titolo "OOOOOO", ideata e coreografata da Giulio D'Anna e presentata a Genova in collaborazione con l'associazione Artu. Poteva mancare la musica? Certo che no. Il 29 ottobre il leader del Teatro degli orrori Pierpaolo Capovilla presenta il suo primo album da solista, "Obtorto Collo" e il 10 dicembre i Marlene Kunts porteranno il loro Catartica Tour 994/014. Si chiude in bellezza l'8 maggio con l'Orchestra Filarmonica di San Pier d'Arena diretta da Gianpaolo Casati. Durante la stagione ci sarà spazio per i bambini. Per gli spettatori adulti del futuro l'Archivolto ha confezionato una serie di spettacoli che andranno in scena la domenica alle 16, il tutto a partire da novembre. A sostegno dell'Archivolto ci saranno anche quest'anno alcune serate speciali. Specialissimo sarà "Canti d'amore e di osterie e Storie d'amore e politica" con Francesco Guccini e Sergio Staino, in programma il 17 e 18 ottobre. I protagonisti saranno affiancati da Carlo Petrini. Il 3 novembre concerto dell'Orchestra Filarmonica di San Pier d'Arena che darà vita al 1° Memorial Cesare Marchini. Marco Travaglio e Valentina Lodovini presentano "È stata la mafia" il 12 dicembre e Angela Finocchiaro con Bruno Stori saranno i protagonisti di "Open day" il 13 aprile. Tra le iniziative parallele torna il 21 novembre "La notte degli scrittori", in collaborazione con "L'altra metà del libro", manifestazione a cura della Fondazione Palazzo Ducale. Nella quinta edizione i protagonisti saranno gli scrittori Paolo Giordano, Carlo Lucarelli, Paola Mastrocola, Antonio Pascale e Maurizio de Giovanni (appuntamento alle 19, con cena a buffet). Grandi proposte, ricchissima scelta e, da non dimenticare, l'offerta riservata ai residenti a San Pier d'Arena che possono acquistare un carnet di biglietti per quattro spettacoli al prezzo speciale di 50 euro.

Marilena Vanni

2015: una sampierdarenese al Quirinale?

Roberta Pinotti for President

Nelle cronache politiche è stato uno dei 'tormentoni' dell'estate. Chi sarà il successore di Giorgio Napolitano? Il Presidente più longevo della storia repubblicana, unico eletto ad un secondo settennato, ha accettato la sua conferma per motivi eccezionali, riassumibili nell'esigenza di non lasciare un pericoloso vuoto di potere al vertice di uno Stato in piena crisi, non solo economica. Nel 2013 le forze politiche non sono state capaci di esprimere un'autorevole figura alternativa. Ora il panorama è cambiato? L'Italia – il nuovo Premier Renzi in testa – dovrà anzitutto mantenere saldi i ranghi istituzionali per tener fede ai propri impegni di guida del semestre europeo, che scadrà il 31 dicembre 2014. Dopo quella data Napolitano potrebbe lasciare o attendere ancora un po' il compimento dell'iter parlamentare delle riforme costituzionali (sempreché sia così rapido), ma ha già fatto sapere che desidera festeggiare il suo novantesimo compleanno, nel giugno 2015, da privato cittadino. Il tam-tam giornalistico, da Libero a Repubblica, dal Giornale all'Espresso è univoco: l'ipotesi più accreditata è quella di un 'cambio di verso' anche al vertice dello Stato. Anche qui, dopo tante nuove giovani ministre, ci vuole una donna. Questo orientamento secondo alcuni sarebbe dettato del fantomatico patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi. Ma, forse, basterebbe dare un'occhiata all'orologio della storia per rendersi conto che l'ora è giunta. A questo punto la sorpresa: in testa a tutte le previsioni è balzata Roberta Pinotti, ministra democratica della Difesa, prima donna a ricoprire un ruolo così delicato e strategico.

Tra i suoi supporter più convinti si segnala l'Espresso. L'autorevole periodico (molto ascoltato dalla parte politica della Pinotti, ma non solo) l'ha indicata come favorita in diversi articoli, dedicandogliene due di primo piano, di cui uno a firma del suo notista politico di punta, Marco Damilano. Inequivocabile sin dal titolo: "Comandante Pinotti". Dunque è arrivato il momento di una sampierdarenese sul Colle più alto?

L'ascesa così repentina di questa 'ragazza della Repubblica', cattolica, ex scout, già docente di italiano nei licei, sembra incredibile, ma a suo favore militano vari fattori nell'attuale, strana contingenza politica, in cui sembra che tutto debba cambiare (sperando che però poi tutto non resti, gattopardescamente, come prima): anzitutto l'azione della ministra suscita un consenso bipartisan. Sia da destra che da sinistra le si riconosce seria e provata competenza nel difficile campo delle politiche militari. Un solido curriculum, da quando, nel 2006, fu eletta prima donna presidente della Commissione Difesa. Generale gradimento raccoglie anche nelle forze armate, nonostante i tagli alle spese militari.

A coronare il tutto, la stima e la simpatia personali di Napolitano. Infine non va trascurato che in quest'Italia in cui impera il verbo della rottamazione dei politici di vecchia data, Roberta Pinotti è l'unica ministra di spicco ad aver superato, seppur di pochi anni, la soglia dei cinquant'anni necessaria, a Costituzione vigente, per essere eletti alla suprema carica. L'interessata accoglie tutto questo fervore attorno a lei con grande aplomb e semplicità, segno di classe in questa Italia in cui la politica ha sinora assunto troppo spesso toni smargiassi. Ipotesi alternative? Non mancano, ma sono decisamente meno accreditate. Se si trattasse di eleggere ancora un uomo, bisognerebbe pensare a dinosauri della politica come Fassino, Amato, Casini, Letta (senior), Prodi o a figure tratte dalla società civile, ma senza garanzia del necessario consenso bipartisan. Draghi sta bene dove sta. Sul fronte femminile sono stati fatti anche i nomi di Emma Bonino, politica radicale di lungo corso e Laura Boldrini, Presidente della Camera di polso, ma amata solo a sinistra.

Principale neo della candidatura Pinotti (condiviso però con i colleghi di governo): la relativa scarsa notorietà a livello nazionale. Non va tuttavia trascurato che su di lei si va concentrando una sempre maggiore attenzione mediatica, a partire dalle incisive presenze in talk show di rilievo, comei Porta a Porta. Si rincorrono anche le citazioni su di lei in tele e radiogiornali sui temi caldi del momento, che purtroppo vedono vari fronti di guerra e tensioni a livello mondiale nei quali l'Italia potrebbe essere direttamente o indirettamente coinvolta. In testa a tutti i dossier, il più caldo per l'opinione pubblica resta quello che riguarda gli sforzi del governo per riportare a casa i due marò sotto processo per omicidio in India (lo dimostra il viaggio fulmineo della ministra a Nuova Dehli agli inizi di settembre, non appena saputo dell'ictus che aveva colto il fuciliere di marina Latorre).

Pensieri che probabilmente avranno affollato la mente di Roberta Pinotti quando, il 2 giugno, durante la sfilata delle forze armate per la Festa della Repubblica, prima donna, ha preso posto accanto a Giorgio Napolitano sulla Flaminia presidenziale. Non pochi cronisti hanno preconizzato che alla prossima sfilata siederà non più sul lato che spetta al ministro della Difesa. Ma sull'altro.

Marco Bonetti

E intanto torna al "suo" Liceo Fermi

"*Devo dire la verità, mi sono emozionata. È da tanto tempo che non entravo più al liceo Fermi, dove ho trascorso un periodo importantissimo della mia vita. Una parte di quello che sono io oggi la devo a questa scuola, agli studi che ho affrontato qui, agli insegnanti che qui ho incontrato e alle esperienze che ho vissuto. Da studentessa, ma anche da insegnante: sono stata supplente per quattro mesi quando avevo solo ventidue anni*". Così Roberta Pinotti, Ministro della Difesa nell'attuale Governo, incarico di massimo prestigio e delicatissimo nell'attuale situazione internazionale, ha ricordato gli anni spesi con profitto al Liceo Scientifico Fermi di San Pier d'Arena, intervenendo presso l'istituto di via Ulanowski all'inaugurazione del nuovo anno scolastico. "*Soprattutto importante è stato il momento formativo. Il Fermi è uno dei miei luoghi del cuore. Ricordo bene le emozioni, le fatiche, le soddisfazioni, i successi, anche i momenti difficili che ci sono nella vita di ogni adolescente. Qui ho studiato con attenzione, ma anche con allegria e ho imparato a capire di più il mondo*". "*Oggi un pezzo della vostra vita prende una strada nuova, l'avete scelta voi, qui c'è un pezzo del vostro futuro*". Con queste parole il Ministro si è rivolta agli alunni delle classi prime, che erano riunite in aula magna per l'accoglienza, nel loro primo giorno di scuola. "*Non vi fare scoraggiare da chi dice che la scuola non serve. La scuola è anche fatica, ma ricordate che quello che capirete diventerà parte di voi*", ha aggiunto il Ministro, che ha invitato gli studenti a non rinunciare ai propri sogni: "*Non tradite mai le vostre passioni e i vostri desideri anche se difficili, anche se sembrano impossibili*".

Visitando la struttura insieme al dirigente scolastico, Michele Lattarulo, l'illustre ospite ha scoperto con piacere che da quest'anno tutte le aule del Fermi sono dotate di una lavagna interattiva multimediale (Lim) con videoproiettore e connessione internet. Fra le autorità presenti all'incontro, il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Liguria, dottoressa Rosaria Pagano, e il professor Renato Dellepiane, che ha conosciuto Roberta Pinotti al Fermi proprio negli anni in cui era alunna e, da vicepreside, le ha conferito la prima supplenza.

Marcello Turchi

auser risorsAnziani

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. - 16149 GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

Riprendono le attività all'Auser Martinetti

Il Circolo Culturale Auser Martinetti ha riaperto ai primi di settembre dopo una piccola pausa estiva Anche quest'anno il programma è molto ricco a cominciare dal Settore Turismo che ha organizzato un viaggio di tre giorni all'Isola d'Elba. L'itinerario dettagliato di questo tour è visibile sul sito. Partenza il 2 ottobre da Genova per Piombino e imbarco per Portoferraio, la località dove sono previsti tutti i pernottamenti. Nel corso del soggiorno è in programma la visita alla Villa di Napoleone, un'escursione guidata sulle costa orientale e quella occidentale dell'isola. Prevista anche un'escursione all'isola del Giglio e Giannutri con partenza da Castiglione della Pescaia o Porto Santo Stefano, secondo la disponibilità stagionale delle imbarcazioni da crociera.Una giornata piena, con pranzo a bordo e navigazione lungo la costa dell'Argentario. In caso di indisponibilità o condizioni meteo non favorevoli, la gita verrà limitata alla sola isola del Giglio con trasferimenti in pullman sull'isola (Giglio Porto, Campese, Castello). Il 24 settembre scorso, presso la sede, si è svolta la presentazione ufficiale delle attività culturali per l'anno 2014-15. Durante tale evento, la Sala della Cultura è stata intitolata a Giannetto D'Oria, presidente Auser dal 1996 al 2005 (nella foto l'inaugurazione della sala). Ottobre è il mese di inizio della nuova stagione, tutte le attività culturali e ludiche stanno per iniziare: le tombolate del giovedì, i pomeriggi con i giochi di carte, il ballo della domenica, gli incontri culturali del mercoledì (che quest'anno si arricchiranno di nuovi argomenti) e i vari corsi (ballo, attività motoria, informatica, sartoria solidale, lingue, chitarra, laboratori riciclo materiali usati).

San Zòrzo

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

A fèsta de sàn Zòrzo a l'é o 23 d'arvî, dæta da mòrte do Sànto, avegnûa a Nicomédia, in Turchîa. No se conósce a dæta de nàscita, ma se sa che o l'é nasciûo in Capadòcia into III sécolo. Pe tradição o l'é 'n màrtire cristiàn, in Sànto venerόu inti sécoli da-o pòpolo zenéize, che into sò nómme o l'afrontâva i nemîxi: foîsan in goæra, ò pirâti, ò corsæ ò saracìn che foîsan. A quélli ténpi Zêna, pe-e sò rótte e i sò comèrci a l'êa dîta a Dominànte: a l'êa in pràtica a New York de l'época, a faxéiva o bèllo e o gràmmo ténpo dapertùtto. O famôzo crîo "Arénba Sàn Zòrzo" pe tùtto o Mediteràmio o faxéiva vegnî a pélle de galìnn-a a-i aversâi che se tegnîvan bén distànte da-a bandêa giànca co-a crôxe róssa. A Zêna gh'emmo, a pöchi pàssi da-o mâ, a bèlla gêxa de sàn Zòrzo, erètta in época bizantìnn-a, da dôve partîva o stendàrdo ch'o l'aconpagnâva e nâve de quélli ch'anâvan a conbàtte. O vegnîva inalberòu in sciâ nâve amiràlia e, a-o ritórno, riportόu inta mæxima gêxa co-îna solénne procesción. A propòxito, éi mâi fæto câxo a-o canpanìn da gêxa de sàn Zòrzo? Metéive inta ciàssa co-e spàlle a-o mâ e amiæ sciù, vèrso a mancìnn-a: e canpànn-e són in sciâ câza da-arénte a-a gêxa, in sce l'âtro cànto da stràdda, o caróggio di Giustinién. Quésto perché, quànde a gêxa a l'é stæta rifæta do 1500, co-îna sôla navâta e de fórma òtagonâle, l'é stæto utilizòu pe canpanìn 'na tôre, ch'a l'êa da famìggia Alberîci. Quànde se dîxe no stragiâ di dinæ! Sànto goerièro pe ecelénsa, protetô di Cavaliêri, eröe ch'o l'amàssa o drâgo e o sàrva a zovenétta, alegorîa da lòtta a l'erexîa pe fâ trionfâ a vêra fêde. Ànche o Biâto Jàcopo da Varàgine, Arçivéscovo de Zêna into sec. XIII, o pàrla do nòstro Sànto inta sò Legénda Àorea, lìbbro ch'o l'é stæto in "best seller" do Medioêvo, tradûto inte tùtte e léngoe de l'Eoröpa. Alôa, sò-u dîxe lê, co-a sò aotoritæ, o nòstro Zòrzo o l'à tùtti i papê in régola pe êse riconosciûo sànto a tùtti i efètti, cómme e génte l'àn de lóngo conscideróu. A sò imàgine a l'êa scìnn-a in scê monæe, o l'à ispiròu pitoî, scultoî, poêti cómme Carducci ch'o gh'à dedicόu di sò versci: "Io vo' veder il cavalier dei santi, il santo vo' veder dei cavalieri". O l'é stæto afiancόu a sàn Giàn Batìsta cómme protetô da çitæ… manimàn un sôlo o no bastâva, no se sa mâi. Ma o l'é ànche protetô de l'Inghiltæra, do prestigiôzo órdine ingléize da "Giarrettiera". Za, perché i òmmi do rè Ricàrdo Cheu de Lión, durànte l'asédio de Acri do 1190, són arestae inprescionæ da-o coràggio e da l'intraprendénsa di zenéixi, che confiâvan in sàn Zòrzo, tànto da diventâ devöti do Sànto liâtri ascì e asùmme a sò bandêa. E sótta quélla bandêa aviéivan pöi navegόu tranquìlli sciù e zu pe-o Mediteràmio. Però no de bàdda, perché pe nìnte nisciùn fa nìnte, e a crôxe róssa in cànpo giànco a fa ancón pàrte da bandêa ingléize. O l'é ànche o protetô di Scout, e tantiscìmi són i Stâti che manifèstan devoción a sàn Zòrzo. Pe çitâne quarchedùn: Pòrtogàllo, Montenéigro, Litoânia, Geòrgia, Etiòpia, Màlta. Quànde pasémmo into nòstro céntro stòrico, mèntre fémmo atención a no pestâ nìnte, démmo 'n'eugiâ in sciù, de d'âto a-i pòrteghi di palàssi, ànche se no són quélli famôzi di Ròlli. Vediêmo de segûo che tànti de lô pòrtan di basoriliêvi, de màrmo ò d'abæn, con l'imàgine do nòstro Sànto. Ebén, ricòrdan a chi pàssa che o proprietâio de quéllo palàsso o l'à parteçipόu a quàrche croxâ cómme valorôzo capitàgno de galêa. E quésto privilêgio o l'aviéiva dæto lùstro a-a sò famìggia e a-i sò erêdi pe sécoli, scìnn-a a arivâ sótta a-i nòstri éuggi. Ma, malgràddo l'òpinión do Biâto Jàcopo e de tùtti i devöti, do 1969 a gêxa catòlica a no l'é stæta goæi ténia inti confrónti do nòstro pövou sàn Zòrzo e a l'à declasòu inta liturgîa a 'na "memoria facoltativa". Cómme dî: tegnîvou pûre, se ve fa piâxéi, ma pe niâtri o l'é 'n sànto de série B. A mæxima cösa a l'é capitâ ànche a sàn Gennaro, declasόu lê ascì, però i napolitén, ciù pascionâli de niâtri, se són ribelæ e pe-e stràdde da çitæ l'é conpàrso de scrîte, co-a colorîa ezortação dialétâle a-o sò Sànto de "bàtisene l'ànima", intanto pe liâtri no saiéiva cangiόu nìnte. Cómme, do rèsto, no l'é cangiόu nìnte mànco pe niâtri.

Ebe Buono Raffo

Cöse che sucede a-i vivi

Tanto pe mogognâ (maniman…)

Me pâ de no avei mai parlòu de San Teodöu. Devo esimene ascordòu. Eh za, perché no l'é che li e cöse vadan megio che chi! Pigemose 'n pö a question da palestra de stradda Digion. Li, dòppo o disastro do cròllo do monte (l'ea o 21 de marso do 1968) ch'o l'à fæto 19 mòrti, pe 'n pö gh'é restòu di magheu acaiæ un in sce l'atro. Pöi l'é stæto fæto in netezzo e quarchedun o gh'à avuo l'idea de faghe di giardinetti. Coscì li, inta doloroza feria do cròllo, gh'ea luxe, erboi, verde e 'n spaçio pe fâ demoâ i figeu. Ma te paiva che 'na cösa ch'a fonçionn-a a poeiva continoâ? Òua gh'é 'na "palestra", in cubbo sensa dignitæ architetònica ch'o serve solo a fâ scuo; ma a cösa ciù bella a l'é che a parete verso e caze de stradda Digion a l'é fæta de... lamma! Quande ghe picca o sô no se peu tegnî i euggi averti pe l'inbatto! Conplimenti!
Ma anche chi a San Pê d'Ænn-a ghe ne da dî. Quande an misso in ordine i pòrteghi de stradda Cantore, an anche scistemou o marciapê de feua con de priette giane, magara in pö tròppo ciæe... Va ben, ciantemola de mogognâ: no stavan manco mâ. Anæ a vedile òua: da tantiscime parte e priette no gh'en ciù e coscì o marciapê o l'é vegnuo tutto bricchi e fòsci e o mette angoscia!
L'é quarche giorno che an asfaltòu stradda Malfettani. Ma no l'an asfaltâ tutta: solo trei quarti. Sci, perché se anæ a vedde gh'é 'n tòcco de stradda dove posteggia e machine vixin a-o marciapê ch'o no l'é stæto asfaltòu. Magara fa 'n travaggio ben fæto o costava tròppo ò ghe voeiva tròppo sæximo!
Ma a ciù bella no ve l'ò ancon dita. In amigo ò l'à fæto in piâxei a 'n bitegâ, sperando de fâ 'na cösa gradîa. Miæ tutto de badda! O sei cös'o se sentio dî, pe ringraçiamento? «Ma niatri voeivimo de ciù!» Dimelo 'n pö viatri comme se fa a no mogognâ!

O Crescentin

Paròlle de Zêna

La parola "lavoro" si traduce *travàggio* oppure *lòu*? Secondo Casaccia la parola *lòu* (che lui scrive *laôu*) "è propria della plebe e né usasi nel parlare civile": proprio per questo è quella più diffusa e compare nelle parole *louànte* (lavoratore) e *louêio* (laboratorio, officina). Ciò detto, le due parole sono assolutamente sinonimi. Per curiosità ricordo che la storica testata giornalistica "Il Lavoro" è detta anche in genovese all'italiana: "*O Lavôro*". Un lavoruccio si dice *tapóllo*, mentre un lavoro malamente eseguito è una *ciapusâta*. *Louâ* (lavorare) o *travagiâ* richiede *fadîga* (fatica) e a volte *giamìn* (stento, un po' più che *fadîga*); per questo Marzari afferma che "*M'é ciù câo o lòu fæto che quéllo da fâ*" (preferisco il lavoro fatto che quello da fare). Uno scansafatiche è detto *schénn-a drîta* oppure *schénn-a da viôlìn*; mentre chi non ha nulla da fare, come un disoccupato, è *a tòrsio*. Lavorare a cottimo si dice t*ravagiâ a scàrso*; un lavoro malagevole, faticoso è un *travàggio açidentòu*. Un lavoro fatto da mano esperta è detto *travàggio fæto da màn méistra*. Un *travàggio mâfæto* è un lavoro malfatto e *travàggio òrdenâio* è un lavoro grossolano; quando il lavoro è fatto in fretta si dice *tiâ zu in travàggio*. Infine, quando un lavoro viene eseguito a tempo perso si dice che è un *travàggio fæto a ôe bruxæ* (lavoro fatto a ore bruciate).

Chi lòua màngia 'n'anciôa, chi no lòua ne màngia dôe

Franco Bampi

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

Ne scrivan

Dòppo o Sciô Reginn-a (Martin Piaggio) i lunai son vegnui 'na tradiçion pe Zena. Tanti aotoî àn continoòu a scrivili e ancon do 1932 l'é sciortio o primmo numero de 'n neuvo lunaio conpilòu da "Ore Leo & Soci". O tòcco brilante che prezento chi sotta o fa parte de 'n tòcco ciù longo intitolòu "Pe forsa! – Monologo" e o l'é stæto publicòu a-e pagine 46 e 47 do "Lunaio Zeneize pe-o 1934 – XII". Concluddo con trei comenti:
1. avei a çigaa in sciâ canna veu dî avei l'axillo, ese invexendòu;
2. o fa o pan gratòu perché, dòppo esighe cheito drento, o s'é fæto frizze spozandose;
3. a paròlla "bâsigâ" (chi scrita bâsegâ) a se tradue "bazzicare" e, con questo scignificato, a l'é registrâ da-o Cazassa into seu vocabolaio do 1876 sott'a-a voxe bâsigâse.

Franco Bampi

Chi son?

Chi son? Mah! Mi son mi, e me pâ che baste. Pe-o momento, e in scena, son 'n artista, ma feua do palcoscenico no son atro ciù che Baciccia Spinn-a, in pövou òmmo sensa famiggia ò, a megio dî, con tanta famiggia che o no sa manco ciù lê cöse o raprezenta.
Vedemmo 'n pö se ghe foise quarchedun ch'o m'agiutesse a desbrogiâ a mæ sitoaçion. Mæ poæ o l'à 'n gran magazin d'abiti fæti... into caroggio da meza Galea, o l'é 'n bel'òmmo in ganba, ma mentre o l'é mæ poæ o l'é ascì mæ figgio; mæ moæ a l'é mæ seuxoa, e mi son mæ nònno! No stæ a rie che ve preuvo se staiei ben atenti.
Me son maiòu che aveivo trant'anni co-ina vidoa de quaranta ch'a l'aveiva 'na figgia de dixeutto. O bacan, che, comme v'ò dito, o l'à ancon a çigaa in sciâ canna, a fòrsa de bâsegâ pe-a caza o s'inamoa de mæ figiastra e o finisce pe cazighe drento. O fa o pan gratòu e ti saluto! Pe consegoensa mæ poæ o diventa mæ zenòu e mæ figiastra mæ mamà, esendo sò mogê. Intanto a mæ dònna a me regalla in masciòtto, ch'o l'é o cugnòu de mæ poæ, o diventa mæ barba, e nevo de mæ poæ perché o l'é figgio de sò figgia. Ei capio?...
A mogê de mæ poæ, invidioza come ghe n'é tante, a fabrica lê ascì in bello banbòccio ch'o l'é mæ fræ e mæ nevo, perché o l'é o figgio de mæ poæ e de mæ figgia. Mæ mogê a diventa mæ nònna, perché a l'é a moæ de mæ moæ, mi son sò maio e sò nevo, perché figgio de sò figgia, e scicomme o maio da nònna de qualonque individoo o l'é nònno lê ascì, coscì mi son diventòu mæ nònno!
A l'é ciæa, no l'é veo? Chi mò-u dixe òua chi son?
Per mi continoo a ese Baciccia Spinn-a, e basta!

I pronómmi personâli

Esperànto: parlémone in Zenéize

In Esperànto i pronómmi personâli són: mi (mi), vi (ti; voî; ascì Lê e Voî de rigoàrdo), li (lê, maschîle), **ŝi** (lê, feminîle), **ĝi** (lê, néotro pe béstie, cöse e... figeu picìn), ni (noî), ili (lô). Pe l'ûzo in letiâtûa, ma in pràtica no adêuviòu, exìste ascì o pronómme ci (ti) de confidénsa ò de relação fra persónn-a superiôre e inferiôre. In ciù, gh'é o pronómme inpersonâle oni (se): Oni diras, **ke morgaŭ pluvos** (Se dîxe / Dîxan che domàn ciuviâ); o rinfòrsatîvo mem (mæximo, in persónn-a, da sôlo) e o riflescîvo si (se) ch'o no peu avéi fonção de sogétto, ma o dêve riferîse a-o sogétto do vèrbo a-a tèrsa persónn-a scingolâre ò plurâle: Li mem sin vundis (Lê o s'é ferîo da sôlo). Se peu notâ e træ fórme, maschîle, feminîle e néotra, do pronómme de tèrsa persónn-a scingolâre e che vi o tradûe tànto ti che voiâtri, e ascì Voî, Voscià e Lê de rigoàrdo ò cortexîa: in Esperànto, a diferénsa tra cidiri (dâ do ti) e vidiri (dâ do lê ò do Voscià) a sta coscì tra ciamâse pe nómme e adêuviâ di tìtoli cómme Sinjoro, Sinjorino, **Fraŭlino**, Doktoro, Profesoro (Sciô, Sciâ, Scignorìnn-a, Dotô, Profesô) e scìmili.
Vedémmo chi âtre particolaritæ. E fórme di pronómmi personâli no càngian a segónda de fonçioìn de sogétto ò de conpleménto che pêuan avéi; pìggian a dexinénsa -n into câxo do conpleménto ògétto ò àn bezéugno de prepoxiçioìn pe-i âtri conpleménti: La kuracisto sanigis min (O mêgo o m'à goaîo); Mi sciis ke vi telefonis al li kaj li parolis kun vi pri ili (Mi ò saciûo che ti t'æ telefonòu a lê e lê o l'à parlòu con ti de loiâtri).
Vèrbi inpersonâli e segónde persónn-e de l'inperatîvo a pàrte, i pronómmi no dêvan mâi êse òmìssi pe no creâ confuxón rigoàrdo a-o sogétto ch'o fa l'ação perché e divèrse dexinénse mòdâli e tenporâli do vèrbo són invariàbili e ùniche pe tùtte e persónn-e, scingolâri ò plurâli.

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Graffiti anni '50 e '60

Glossario per i ragazzi di cinquant'anni fa

Negli anni '50-'60 c'erano oggetti di consumo di cui bastava evocare il nome perché i ragazzi dell'epoca immediatamente capissero di cosa si parlasse. Abbiamo cercato di raccogliere alcune di queste parole in una sorta di glossario dell'epoca con l'intento di ricordarle ai giovani di allora e incuriosire gli appartenenti alle generazioni successive che possono averle sentite in famiglia.
Scubidu: gioco che consisteva nell'intrecciare quattro fili per creare collanine, portachiavi e altro; Bianchina: utilitaria prodotta dalla Autobianchi e resa famosa dai film di Fantozzi, nata per piacere alle donne, era prodotta nelle versioni berlina, panoramica (giardinetta) e cabriolet; Pantaloni bicolori: pantaloni lanciati da Adriano Celentano, erano color caki con inserti più scuri e naturalmente a "zampa di elefante", ovvero con la parte inferiore molto ampia, talvolta con una larga pence triangolare rifinita con bottoni metallici, un po' banditi messicani, come nei film di Sergio Leone, e un po' marinai americani; Minipul: il mini pullover di moda che arrivava sopra la cintura ed era aderentissimo in colori vivaci, verde acido o arancione chiaro, una moda nata con i Beatles e diffusasi anche in Italia, adatta a fisici longilinei e poco a quelli italiani di gamba corta e petto forte; "Ercolino sempre in piedi": pupazzo gonfiabile con le fattezze del comico Paolo Pannelli, interprete dei Caroselli del formaggio Bel Paese, a forma di grosso birillo e appesantito con acqua alla base, era offerto in omaggio dalla Galbani; Mucca Carolina: pupazzo gonfiabile reso famoso da Carosello, in omaggio con i prodotti della Invernizzi il cui siparietto, ambientato in un negozio di alimentari e interpretato da Nino Taranto, Giacomo Furia e dalla procace Maria Grazia Buccella, terminava con il gingle "Tolon, Tolon, Tolon, Tolon, he oh";"Susanna tutta panna" (nella foto): formaggino della Invernizzi legato all'immagine di una bimbetta bionda e paffuta, per la cronaca dal 2014 la francese Lactalis, proprietaria dei marchi Parmalat, Galbani, Invernizzi, Cademartori, Locatelli, ha chiuso gli ex-stabilimenti Invernizzi di "Susanna tutta panna" e della "Mucca Carolina" a Caravaggio e Introbio; "Meccano": gioco di costruzioni meccaniche formato da piastre e barrette forate che unite con dadi e bulloni permettevano di costruire aerei, auto, gru, e tanto altro. Accanto alla versione originale della britannica Meccano Ltd, in Italia era diffuso "Il costruttore meccanico" prodotto dalla milanese Bral; Reganisso: bastoncino di radice di liquirizia venduto nelle latterie insieme alle stringhe di liquirizia e agli gnocchi di zucchero colorato. Il bastoncino lo si teneva in bocca, mordendolo come un chewing gum per estrarne il succo e alla fine quand'era completamente sfilacciato lo si gettava via; Muro pesto: uno degli scherzi classici da fare ai bambini più piccoli era convincerli ad acquistare in latteria un etto di muro pesto. Di solito la lattaia, che stava al gioco, chiedeva se lo si desiderava già pesto o da pestare; Fru Fru: sinonimo dei wafer Saiwa o Wamar, che costituivano anche il premio del tiro a segno con il fucile a tappi al Luna Park; Buffacannette: nomignolo della cerbottana per lanciare le cannette di carta; Cacciafrusto: nomignolo della fionda, fatta con un ramo biforcuto e un elastico ricavato da una striscia di camera d'aria per auto; Camillino: era il gelato più noto della Eldorado, un biscotto gelato la cui pubblicità si avvaleva di accattivanti immagini con personaggi western; "Chi vespa mangia le mele": slogan della campagna Piaggio dedicata ai giovani per il rilancio della Vespa che favorì la ripresa delle vendite dello scooter negli anni sessanta. Una di quelle invenzioni pubblicitarie senza senso ma che restano impresse. La Vespa dopo questo felice periodo iniziò a subire le conseguenze della concorrenza degli scooter giapponesi che iniziavano a comparire sul mercato; "Ciao" Piaggio: un grande successo commerciale della Piaggio, un motorino molto diffuso dotato di pedali che servivano per metterlo in moto. Il "Ciao" era poco più di una bicicletta con un motore carenato, azzeccato nella realizzazione e molto pratico. Il casco non era obbligatorio e pertanto non aveva vani dove riporre gli oggetti. Si poteva solo montare un cestino porta oggetti sulla ruota posteriore; "Ciungai" Elah: non c'era bar o latteria che non avesse all'esterno il distributore di chewing gum Elah in forma di palline colorate contenute in un vaso di vetro con la base di colore rosso. Si inseriva la moneta da 5 lire in una fessura e girando una manopola scendeva la pallina che sotto una glassa di zucchero colorato nascondeva il chewing gum. Erano distributori belli da vedere ma poco igienici poiché restavano esposti al sole per settimane e mesi con inevitabili conseguenze sulla freschezza dei prodotti all'interno; "Derby": uno dei primi succhi di frutta sul mercato, prodotto dalla Colombani era molto noto grazie ai Caroselli con il cartone animato del cavallo doppiato da Alighiero Noschese che imitava Alberto Sordi e lo slogan "Mannaggia alla cavallina!". Era distribuito in bottiglietta, come il concorrente Yoga, o in barattolo metallico. "Ciao amici": giornale dedicato ai successi discografici del momento e ai giovani cantanti pop e rock. Copiato nella formula dalla rivista francese "Salut les copains" conteneva un paginone centrale con il poster di un cantante o di un gruppo allora in voga; Ghiacciolo arcobaleno: ghiacciolo multicolore e multi gusto di forma allungata, costava 20 lire; "o yes, senza mugé": gioco con la palla lanciata contro il muro, accompagnata da una filastrocca: "o yes, senza mugè, senza rie, an pe, a na man, batti man, zigo zago, un bacino, un violino, tocco terra, la ritocco, tocco cuore, amore amore"; Pistole giocattolo Susanna e Giubbe Rosse: sei colpi a tamburo sullo stile della Colt, in metallo nero con decorazioni a rilevo sul corpo e calcio color legno o rosso; "Paciocchino": piccolo bamboccio dalla tutina colorata e ripieno di sabbia, molto morbido e simpatico; Pastelli Giotto: confezioni da 6 e 12 colori con lo stelo in legno grezzo e non colorato. Scatola con l'immagine di Giotto e Cimabue e la storia del pittore, dorso con cornicina a triangolini di vari colori; Pomelletti, Tacchetti, Pesciolini: caramelle di liquirizia di forma cilindrica o di pesce, vendute sciolte, costo da 0,5 a 1 lira al pezzo. L'elenco potrebbe continuare ancora, ma questo è solo un assaggio!

Fulvio Majocco
Lino Palomba

Un libro di Fabrizio Peronaci

"Il Ganglio": misteri e ombre in Vaticano

Poco più di un mese fa sono stata contattata dal giornalista del Corriere della Sera, Fabrizio Peronaci. Fabrizio ha scritto un libro che si intitola "Il Ganglio". Lo scopo di questo libro è sensibilizzare l'opinione pubblica a leggerlo ma anche per far venire fuori una verità che da trentuno anni è nascosta nell'ombra. Sicuramente vi starete chiedendo per quale motivo? Esiste un memoriale dove un super testimone parla del sequestro della cittadina Vaticana Emanuela Orlandi e di un gruppo di potere occulto, negli anni della Guerra Fredda in Vaticano. Ora vi starete chiedendo: cos'è il Ganglio? Che cosa significa?
Per Ganglio si intende quel gruppo di laici e tonache dissidenti che a lungo si fronteggiò con una fazione rivale. Il memoriale però fornisce anche un elenco di ecclesiastici, chiamati in causa nello scontro fra gruppi contrapposti a partire dall'elezione di Giovanni Paolo II. Un mese prima della scomparsa di Emanuela Orlandi, precisamente il 7 maggio 1983, sparì da Roma un'altra ragazza, Mirella Gregori. Sempre nel memoriale, si fa riferimento all'attentato al Papa nel 1981, si dice ci sia un nesso tra il ferimento al Pontefice e il sequestro delle due ragazze. Il super testimone continua a raccontare, portando alla luce altri aspetti incresciosi della vicenda, come il terzo segreto di Fatima. Credo che questo libro, debba essere proprio letto. E per quanto mi riguarda, posso dire che questa vicenda mi ha sempre lasciato un vuoto dentro che mi resta difficile spiegare. Per questo ho deciso di fermarmi qui, e di non andare oltre...
Ringrazio Fabrizio, per avermi dato l'opportunità di poter parlare del suo libro con la speranza di poter collaborare ancora con lui, se ce ne sarà l'occasione.

Katia Piccareta

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

Il "labirinto" e la sua torre

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

Il "Labirinto" di via Pietro Chiesa è accessibile attraverso un archivolto ed è la fortuita sopravvivenza e testimonianza, ora apparentemente abbandonata a se stessa, di un non lontanissimo passato, invisibile dall'esterno dell'isolato in cui rimane racchiusa, irrazionale esempio di utilizzazione del territorio urbano. Al centro si trova la duecentesca torre del Labirinto, alta una ventina di metri, che fino ai primi dell'800 era un punto di avvistamento verso il mare, da cui si aspettava con ansia il ritorno previsto dei vascelli o si potevano prevenire attacchi di nemici, e di segnalazione del pericolo tramite una grossa campana. Ora appare in estremo grado di deterioramento e in condizioni igienico-estetiche non valutabili essendo chiusa.
Si dice che abbia ospitato anche un 'centro orante' dei frati benedettini di Cornigliano, la cui abbazia era sugli scogli dove poi è sorto castello Raggio. La Soprintendenza per i beni architettonici la vincola e la tutela dal 1934. Alla sua base si possono vedere gli anelli a cui venivano legate le imbarcazioni alla rada.
Tutto l'intorno appare degradato e svilito, con stradine inglobate tra stretti anditi, in un tessuto composto da cantine o depositi, caratterizzato da inimmaginabili vicoli strettissimi (un metro o poco più) limitati dal retro di case molto alte (di sei e più piani, il cui portone si apre sulle strade adiacenti) che hanno reso l'area inutilizzabile a qualsiasi attività, simbolo di un utilitarismo imprevidente, miope ed incapace di fondere le nuove crescenti necessità con le fonti storiche esistenti, promotore del nuovo senza porre valorizzazione dell'antico. Ma di questo irrazionalismo, tanti sono gli esempi perpetrati anche ai giorni d'oggi: vecchie crose asfaltate o altre chiuse ed abbandonate a se stesse, valori enormi abbandonati all'incuria, al menefreghismo ed all'ignoranza di chi gestisce le cose pubbliche: tutta gente che è nata ed abita altrove e non prova sentimento alcuno per queste piccole cose importanti per noi.

La torre del Labirinto (foto di Fabio Bussalino)

Ezio Baglini

Nuova stagione al Centro Culturale "Nicolò Barabino"

Il Centro Culturale "Nicolò Barabino" promuove anche quest'anno una serie di attività dedicate alle arti figurative. Il 18 settembre è iniziato il corso di pittura ad olio che si terrà ogni martedì dalle 9.30 alle 11.30 e il giovedì dalle 15.30 alle 17.30, con il maestro Giorgio Conta. Il 19 settembre è iniziato il corso di pittura ad acquarello che si svolgerà tutti i venerdì dalle 15.30 alle 17.00, con il maestro Giorgio Flosi. I corsi sono gratuiti e aperti a tutti con cadenza settimanale. È richiesto solo il pagamento della quota associativa. Per informazioni ci si può rivolgere alla segreteria del Centro Culturale Nicolò Barabino il giovedì e venerdì dalle 16 alle 17 in via Daste 8 presso il Centro Civico Buranello, oppure telefonando al numero 3299340354.
Inizia anche la stagione delle mostre. Al Centro Civico Buranello, nella Sala Prima-Ovest, dal 18 al 31 ottobre saranno esposte le opere di Flora Avilia, Nadia Gasparini, Marisa Ivaldi, Rosanna Sala e Francesco Torre. L'esposizione sarà inaugurata sabato 18 ottobre alle 17.

Marilena Vanni

La Liguria **Ascolta**

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria **Risponde**

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria **Informa**

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

Settembre a Palazzo Ducale

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
COMUNE DI GENOVA
GENOVA MORE THAN THIS

La mostra dedicata ai due celebri artisti messicani intende raccontare il legame profondo che li ha uniti e che ha segnato intensamente la loro arte.
Quando si incontrarono per la prima volta Diego Rivera era già un artista molto affermato, al quale il governo del Messico, all'indomani della rivoluzione, aveva commissionato le grandi pitture murali di luoghi pubblici come il Ministero dell'Istruzione e la Scuola Nazionale d'Agricoltura. Frida Kahlo invece era una giovane studentessa, già però duramente messa alla prova dalla poliomielite e da un terribile incidente stradale: aveva cominciato a dipingere durante i lunghi ricoveri in ospedale, quasi con l'intento terapeutico di dar voce alla propria intimità, alle proprie ossessioni.
Se l'opera di Diego è strettamente legata alla dimensione pubblica e politica del Messico di quegli anni, l'arte di Frida è più incentrata sul suo personale universo emotivo: la mostra presenta così l'intreccio tra due linguaggi e due personalità molto diversi tra loro e complementari uno all'altro. Una storia d'amore lunga, passionale e irregolare che ha assunto ben presto i contorni della leggenda.

Sede della mostra
Appartamento del Doge
dal 20 settembre 2014
all'8 febbraio 2015

Orario
lunedì 14/19
da martedì a domenica 9/19
il giovedì fino alle 22.30

Biglietti
intero € 13
ridotto € 11
gruppi € 10
scuole € 5

Diritti di prenotazione e prevendita
singoli € 1,50
gruppi € 1,50 per persona
scuole € 1 per persona

Infoline e prevendita
☎ 010.9280010

Informazioni e prenotazioni scuole
☎ 010.8171604

web
www.palazzoducale.genova.it
www.fridakahlogenova.it

FRIDA KAHLO
e DIEGO RIVERA

20 SETTEMBRE 2014 - 8 FEBBRAIO 2015
Genova, Palazzo Ducale

Enti promotori
COMUNE DI GENOVA
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria
Con il supporto di
Direzione Generale della Valorizzazione del Patrimonio Culturale
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Liguria
AMEXCID SRE SEP
CONACULTA INBA
TLAXCALA ITC

Main Sponsor della mostra
CARISPEZIA CREDIT AGRICOLE

Sponsor della mostra
Enel

Vettore ufficiale
TRENITALIA

Produzione e organizzazione della mostra
MMS MondoMostre Skira
Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

Partecipanti alla Fondazione Palazzo Ducale
fondazione CARIGE costa edutainment CIVITA ARTE E CULTURA

Sponsor istituzionale della Fondazione Palazzo Ducale
iren

Sponsor attività didattiche Fondazione Palazzo Ducale
coop

Media partners
IL SECOLO XIX
Radio 19
mentelocale.it

Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.8171665 / www.palazzoducale.genova.it

Due sampierdarenesi a... Pavone Canavese

Sulle tracce di Alfredo D'Andrade

Il piccolo comune di Pavone Canavese, situato nel circondario di Ivrea in provincia di Torino, a nord del torrente Chiusella, sorge sulla più meridionale di un susseguirsi di piccole colline delle quali le più alte sono quelle di Parei Auta e di San Grato sulla cui altura si trova una chiesetta. A Pavone, per lungo tempo, soggiornò dal 1885, l'artista e architetto Alfredo D'Andrade che proprio in quell'anno avviò qui la ricostruzione del castello che tutt'oggi domina il borgo. L'interesse per questo personaggio, «…Lusitano di nascita, Italiano di core…», è legato alla sua storia e ai suoi studi, rappresentando quest'ultimi un'importante eredità culturale da mettere in evidenza e da approfondire con attenta analisi. La sua vita e la sua opera lo videro spesso attivo sul territorio genovese nonché presente nella città di San Pier d'Arena in merito alla chiesetta di Sant'Agostino, scampata ai bombardamenti della seconda guerra mondiale e tutt'oggi situata nel cortile del complesso di Santa Maria della Cella. Vediamo in sintesi la storia.

Alfredo D'Andrade nasce a Lisbona il 26 agosto 1839. Insieme al fratello maggiore Julio, nel 1854, viene mandato a Genova presso i fratelli Baratta, alcuni corrispondenti commerciali del padre, con l'intenzione di farlo educare alla mercatura, ovvero all'attività di famiglia, sebbene il giovane Alfredo, che già frequenta circoli artistici, sia particolarmente attratto dalle arti figurative. Il Gran Tour culturale in Italia che i due fratelli fanno nel 1856, come spesso usava all'epoca per i figli dei benestanti, visitando città come Roma, Napoli, Firenze e la stessa Genova, non fa altro che favorire la passione di Alfredo. Di ritorno dal giro per una malattia, dopo un breve soggiorno a Lisbona, il padre, comprendendo l'impossibilità di indirizzare Alfredo secondo le sue aspettative, si convince ad iscriverlo alla Scuola di Prospettiva dell'Accademia Ligustica di Belle Arti dove ha come insegnante di pittura Tammar Luxoro e, di architettura, Giovan Battista Resasco. Nel 1863, per breve tempo, torna in Portogallo chiamato dal padre, ma fa ritorno a Genova nello stesso anno per poter seguire i corsi di architettura e anatomia. Nel frattempo, pur riscuotendo un buon successo in qualità di affermato pittore, in Alfredo D'Andrade è in atto un interesse sempre più pressante per l'architettura e più specificatamente per il recupero ed il restauro: si riscontra nei suoi stessi disegni, già dal 1863, un impegno crescente verso la rappresentazione architettonica a spese di quella pittorica. L'Accademia nel 1869 gli assegna il corso di disegno ornamentale applicato all'industria che tiene fino al 1871. Nel 1875 sposa Costanza Brocchi e si stabilisce a Sori nella Villa Defranchi. Dal matrimonio nasceranno cinque figli: tra essi Ruy, che donerà gran parte dei disegni del padre al Museo Civico di Torino dove verrà costituito il Fondo D'Andrade depositato presso l'archivio fotografico alla GAM (Galleria di Arte Moderna). È da sottolineare in questo breve excursus, che Alfredo D'Andrade opera nella seconda metà dell'Ottocento, in un periodo in cui, dopo l'unità d'Italia, non vi è ancora alcuna legge che tuteli l'importante patrimonio artistico italiano o che ne permetta la conservazione mediante restauro. Pur avendo visitato buona parte dell'Italia, la sua attività di architetto si svolge essenzialmente nel nord d'Italia, coadiuvando, ad esempio, la ristrutturazione del Castello di Verrès in Valle d'Aosta e, a Torino, operando nell' impostazione del Borgo e della Rocca di San Valentino in occasione dell'esposizione nazionale del 1884. Importante il suo lavoro a Genova: ricordiamo lo studio sistematico sulle strutture del convento e della chiesa di Sant'Agostino, la progettazione del Castello d'Albertis e la partecipazione ad una commissione istituita per indagare sul degrado di Porta Soprana. Nel 1891 gli viene affidata la direzione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, mentre nel 1909 è incaricato di dirigere la Soprintendenza ai monumenti di Genova: incarico temporaneo che gli viene rinnovato annualmente fino a quando muore a Genova nella sua casa di via Peschiera il 30 novembre 1915. Inizialmente sepolto accanto alla moglie nel cimitero di Pavone Canavese, nel 1929, le due salme vengono traslate nella chiesetta di San Pietro entro le mura del Castello.

Il 1881 è l'anno in cui la storia di D'Andrade si interseca con quella di San Pier d' Arena. A seguito della scoperta dell'ingegner Giuseppe Ratto di alcuni affreschi nell'antica cappella di Sant'Agostino, durante l'esecuzione di lavori nella limitrofa chiesa Parrocchiale, una commissione dell'Accademia Ligustica, di cui D'Andrade è chiamato a far parte, viene incaricata per esprimere un parere in merito all'opportunità della conservazione dei suddetti dipinti. Dopo accurate valutazioni, l'architetto, stilerà una relazione, datata 23 agosto 1882, la quale si conclude con l'indicazione di salvaguardare per «…lungo tempo ancora questo interessante resto delle arti della nostra Liguria (…) Finiremo ripetendo le parole, che uno a cui dicesi barbaro, l'Imperatore Teodorico, scriveva: Conservate, sorvegliate , senza posa i monumenti. La loro degradazione deve essere soggetto di lutto per il pubblico.» Molti furono i disegni che D'Andrade eseguì a matita e penna di questi affreschi, oggi conservati presso il Museo Civico di Torino: tra questi,la testa di Marta sulla pittura della Resurrezione di Lazzaro, con occhi e bocca contornati di nero, i volti di un Santo Barbuto e di un Santo Adolescente. Gli affreschi superstiti della chiesetta, giunti fino ai giorni nostri, sono invece stati recuperati attraverso una minuziosa procedura conservativa di "stacco" dalle pareti, con il fine di conservarli presso la sala capitolare di Santa Maria della Cella e di salvarli dal degrado totale.

Nel 1996, a Pavone Canavese, per iniziativa del Comune è nata la Fondazione Alfredo D'Andrade dove, oltre ad uno spazio museale interattivo, il centro offre un'interessante raccolta di libri consultabili, una foresteria ed è molto attiva in ambito culturale organizzando ogni anno eventi tematici volti a valorizzare la produzione del suo Centro Studi.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Dopo la chiusura dell'agenzia di Equitalia

Anche l'Inail se ne va da San Pier d'Arena

INAIL
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

La chiamano "spending review". In parole povere, la parola d'ordine è "taglio ai costi" e a farne le spese sono, come sempre, i cittadini. Abbiamo contattato la Direzione Inail che ci ha confermato ciò che già si temeva. A partire da lunedì 1 settembre il Centro Operativo territoriale di via Molteni 5 b è stato definitivamente chiuso al pubblico. La necessità di risparmiare risorse ha determinato l'adozione di un nuovo modello organizzativo dell'ente. Tutto è accentrato nella sede di Genova, in via D'Annunzio 76. Gli uffici sono aperti da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 12.30. Il martedì e il giovedì anche il pomeriggio, dalle 14.30 alle 15.30. Per comunicazioni o trasmissioni di documentazioni è attiva l'e-mail genova@inail.it . L'indirizzo di posta certificata è il seguente: genova@postacert.inail.it. Una perdita significativa per il nostro territorio che si aggiunge all'altra chiusura importante che risale al 30 giugno scorso quando anche gli uffici distaccati di Equitalia di via Eridania sono stati chiusi. Anche in questo caso, i cittadini sampierdarenesi dovranno rivolgersi agli uffici di via D'Annunzio 34. Il concetto di decentramento è sempre più lontano.

Marilena Vanni

Palcoscenici della lirica

La nuova stagione del Teatro Carlo Felice

Dopo una burrascosa estate il Teatro Carlo Felice risorge , nonostante gli acciacchi all'ombra del massiccio torrione.

Venerdì 19 settembre il nuovo Sovrintendente Maurizio Roi ha presentato la stagione 2014-15: un cartellone incredibilmente ricco, che coniuga titoli di cassetta (L'elisir d'amore, Tosca..) con rarità interessanti (Billy Budd, Fedora), nel quale gli appuntamenti con il balletto (10) superano quelli della lirica (8) desiderando così riconfermare Genova capitale internazionale del balletto. Il sipario si alzerà il 9 ottobre sull'Elisir d'amore, nell'ormai classicissimo allestimento di Emanuele Luzzati e Santuzza Calì. Seguiranno 3 appuntamenti con la danza: il noto (ma non troppo a Genova) Bayadere (16 ottobre) con coreografie di Petipa, Sorrolla (23 ottobre) un coloratissimo viaggio attraverso la Spagna accompagnati dall'esplosivo flamenco del Ballet Nacional de Espana e il prezioso appuntamento (5 novembre) con il Mark Morris Dance Group.

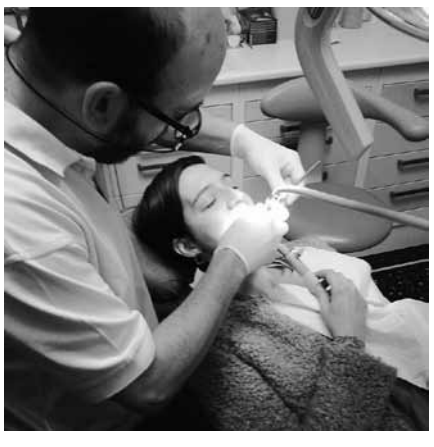
Dal 23 novembre il giovane acclamato direttore ospite Andrea Battistoni dirigerà Luisa Miller di Giuseppe Verdi, che vedrà il grande Leo Nucci nella doppia veste di regista e interprete principale. Si trascorreranno le vacanze natalizie (dal 20 dicembre) con la poco rassicurante presenza del barone Scarpia e la vibrante Tosca di Puccini, cui seguirà dal 20 gennaio Spartacus, balletto dell'Opera di Astana (Kazakistan).Dal 21 febbraio la donizettiana Lucia di Lamermoor tornerà in un nuovo allestimento del Carlo Felice curato dal padre del thriller: Dario Argento. La primavera inizierà con una rara Fedora interpretata dall'inossidabile coppia Dessì- Armilliato; seguita da un'altra opera insolita: Billy Budd di Britten (dal 17 maggio), diretta da Andrea Battistoni con la regia di Davide Livermore. Quest'ultimo curerà anche l'allestimento della ripresa di Carmen (dall'8 maggio). Dal 21 maggio saremo trasportati dapprima tra le sognanti atmosfere dell'intramontabiile Giselle nell'allestimento del Balletto di Guangzhou, e poi travolti (dal 10 giugno) dalle spassosissime parodie en travesti de Les Ballets Trockadero de Monte Carlo (compagnia formata rigorosamente da danzatori uomini). Alvin Ailey II - The next generation of American Dance (dal 23 giugno) e il gala della spaziale Sylvie Guilleme (5 luglio) chiuderanno questa lunga stagione di balletti, ma a far calare definitivamente il sipario sulla stagione 2014-2015 sarà la sempre gradita Vedova Allegra di Franz Lehár.

Tutte le prime saranno visibili gratuitamente in streaming all'indirizzo http://www.streamingcarlofelice.com/, ma dal momento che "esserci è un'altra cosa", il teatro invita tutti i genovesi e visitatori –foresti- del Salone nautico domenica 5 ottobre alle 20,30 ad un concerto con ingresso gratuito con musiche di Verdi, Liszt, Bellini, Bizet.

Gianni Bartalini

Il dottor Garaventa, per tutti solo Leandro

Quando il tuo dentista è anche tuo amico



Alzi la mano chi, dovendo andare dal dentista, non ha mai provato un vago senso di ansia se non addirittura di paura. Anche se le tecniche si sono evolute nel tempo e i metodi analgesici affinati, tutti abbiamo ancora l'innata paura di sentire dolore. Per questo la figura del medico dentista è talvolta sinomino di disagio. Talvolta, non sempre per fortuna. Ci sono professionisti che, al contrario, riescono a far dimenticare le ansie e a creare con il paziente un rapporto di fiducia piena. É il caso del dottor Leandro Garaventa Torre, dentista amico, potremmo definirlo. Innanzitutto colpisce il fatto che tutti i pazienti lo conoscono e lo chiamano per nome: il dottor Garaventa Torre è il dottor Leandro. Alla confidenza si accompagnano modi gentili e un sorriso rassicurante. Su tutto, poi, la competenza e professionilità: il dottor Leandro, nel suo studio di Sant'Olcese, si occupa di chirurgia dentale, impiantologia, ortodonzia, protesica fissa e mobile, paradontologia e, naturalmente, di interventi conservativi per la cura delle carie. Il segreto per essere un eccellente dentista passa dallo studio, dal continuo aggiornamento ma anche dall'attenzione agli aspetti interpersonali: il paziente è messo al centro, prima ancora delle sue eventuali patologie. Dimenticate, dunque, le paure recondite e affidatevi con serenità alle mani sapienti del dottor Leandro che vi aspetta nel suo studio di Sant'Olcese, in via F.lli Cervi 5/5 (per appuntamento telefonare allo 010.711282).

Il 30 settembre 1964, l'ultima littorina entra nel deposito di via Reti

Cinquant'anni fa, l'ultimo tram a San Pier d'Arena

Tram e Seicento in piazza Montano

1900, il tram elettrico a Genova è ormai una realtà dal 1893. Nel primo anno del nuovo secolo, procede a ritmo serrato la messa in opera della rete aerea dove ancora il servizio si svolgeva con vetture a cavalli. Negli anni precedenti, il tram elettrico aveva raggiunto Prato nel 1897 e Nervi nel 1899, ed ora tocca al Ponente.
La UITE (antenata di AMT), dopo aver provveduto alla trasformazione dei binari in Val Polcevera e sulla direttrice per Voltri procede con l'elettrificazione delle linee raggiungendo il 22 gennaio 1900 San Pier d'Arena, e poco dopo Pontedecimo e Multedo. Inizia così sulle strade di San Pier d'Arena la storia del tramway, protagonista del servizio di trasporto pubblico nella nostra città per oltre 60 anni. In via Reti, il deposito accoglie decine di vetture tranviarie adibite al servizio sulle linee della Val Polcevera, e proprio da quel deposito l'11 febbraio 1939 esce la prima vettura della serie 900 (la mitica "littorina") per effettuare il suo viaggio inaugurale con stampa e autorità tra San Pier d'Arena e Brignole. Dal giorno successivo, le moderne vetture di questo tipo, che richiamarono tecnici da tutta Europa per studiare le loro caratteristiche all'avanguardia in campo tranviario, furono immesse sulla linea 16 (Foce-Pegli), guardate con ammirazione anche dai sampierdarenesi mentre transitavano per via Buranello e piazza Vittorio Veneto, allora vero salotto della delegazione. Nel dopoguerra, si procede alla ricostruzione del parco tranviario, e per far fronte alla crescente domanda di mobilità soprattutto da parte delle grandi masse di operai che si spostavano dalle loro abitazioni alle industrie del Ponente, il tecnico dell'UITE Remigio Casteggini, esperto progettista di veicoli tranviari, ideò i cosiddetti derivati tranviari, ovvero nuove e spaziose vetture articolate ottenute dall'accorpamento di vecchi veicoli a due assi. Intanto, la motorizzazione individuale stava registrando un incremento mai visto prima, il "boom economico" di fine anni Cinquanta aveva portato con sé l'illusione che il mezzo privato, ormai alla portata di tutti o quasi, potesse costituire la libertà di muoversi più liberamente e di arrivare dappertutto e a qualunque ora. In realtà, negli anni a venire si comprese – forse troppo tardi e sicuramente a nostre spese – che le nostre città non sono fatte a misura di automobile. Ingorghi e inquinamento hanno fatto ripensare all'organizzazione della mobilità nei centri urbani per cercare di renderla più sostenibile e meno invasiva. Ma in quel tempo la tendenza era quella di eliminare il più possibile tutto ciò che ostacolava il traffico privato. Il tram, con le sue rotaie perlopiù in sede promiscua, venne ritenuto un veicolo ormai superato, anacronistico. Per la verità, questa corrente di pensiero, non fece tendenza solo a Genova, sono molte le città in Italia e in Europa che in quegli anni ridussero o eliminarono la loro rete tranviaria, anche se Genova, sull'onda dell'entusiasmo per l'acquisto di centinaia di nuovi autobus forse caldeggiato da qualche industria costruttrice, sacrificò totalmente il vettore tranviario anche in zone dove il tram viaggiava assolutamente protetto (come nella galleria Certosa) o su strade dove la sede tranviaria poteva trovare spazio adeguato come via Buozzi o via Gramsci, o anche via di Francia. Ma vediamo, in una rapida successione di eventi, come il tram fu eliminato da San Pier d'Arena. La prima fase della cosiddetta "operazione rotaie" è datata 26 maggio 1964, quando i bus sostituirono i tram da San Pier d'Arena a Voltri. Restarono ancora per qualche tempo le linee per la Val Polcevera, ma il 28 giugno 1964, la sede tranviaria di via di Francia dovette cedere spazio ai cantieri per la sopraelevata, e dunque i tram furono limitati a piazza Barabino: dopo aver percorso via Buranello (che allora era a doppio senso di circolazione), le vetture delle linee 6 barrato e 7 barrato (provenienti rispettivamente da Bolzaneto e Pontedecimo) effettuavano inversione di marcia in via Chiusa, una strada oggi non più esistente che costituiva una sorta di prolungamento della piazza Barabino. Il 18 agosto dello stesso anno, c'è un altro cantiere che si apre e al quale il tram dà fastidio: iniziano infatti i lavori per la costruzione del ponte autostradale in via Walter Fillak (il viadotto Morandi), così si procede ad un'altra fase dell'operazione rotaie.
Le linee della Val Polcevera che transitano per la galleria Certosa restano tranviarie, mentre quelle in transito da San Pier d'Arena diventano linee di autobus. C'è però da risolvere un problema non da poco, i tram durante la giornata transitano nel vecchio tunnel della Certosa, ma il loro deposito è in via Reti! Da via di Francia non si può più passare, da via Fillak neppure…
I tecnici dell'UITE dopo aver ipotizzato il ricovero notturno delle vetture all'interno della galleria Certosa, optano per una soluzione più difficile da realizzare ma più semplice da gestire. In via Walter Fillak, mentre il traffico di auto e bus viene deviato per via Porro (e tale resterà fino al 1967, quando fu chiuso il cantiere e inaugurato il viadotto), per i tram si posa un binario unico all'interno del cantiere utilizzato soltanto nelle prime ore del mattino per le vetture in uscita dal deposito e in serata quando le vetture rientrano. Ma questo impianto provvisorio durerà poco, la fine del tram è ormai decisa anche per la Val Polcevera. Arriviamo così alla sera del 30 settembre 1964, le littorine in servizio sulle linee 9, 10 e 11 iniziano a rientrare in deposito. Alle 20,50, al capolinea di Pontedecimo, una piccola folla si stringe davanti alla littorina 967, che ha appena effettuato l'ultima corsa della linea 11 (Caricamento-Galleria Certosa-Pontedecimo).
Il tempo di una foto ricordo, e di un brindisi al nuovo autobus che pochi minuti dopo prenderà il posto del tram. Intanto, il conducente del tram espone le targhe per "Deposito San Pier d'Arena", e intorno alle 21, la littorina inizia mestamente la sua ultima corsa sulle rotaie della Val Polcevera. Alle 21,30, in via Reti, entra in deposito concludendo così una lunga storia iniziata il 22 gennaio di sessantaquattro anni prima.

Fiorenzo Pampolini

A volte... per strada

Un incontro casuale in via Rolando, non il primo, con la ragazzina sui dieci anni che avanza con il suo bastone bianco. È cieca. È seguita da una giovane donna di nome Claudia. È dell'Istituto Davide Chiossone, conosciutissimo a Genova per la sua attività rivolta a favore dei non vedenti e ipovedenti, che si adopera molto a tutela dei minori. Dagli anni novanta ha iniziato a lavorare con tecniche d'avanguardia, tanto che anche l'informatica è presente. L'Istituto si prende cura della famiglia del bimbo non vedente aiutandola a superare l'impatto psicologico per la calamità che l'ha colpita. Oggi ciò che più mi ha emozionato, oltre alla bimba che con il suo bastone riesce a superare così bene gli ostacoli che la strada presenta, è Claudia che la segue. La ormai consolidata conoscenza mi consente di apprendere notizie sul tirocinio per poter aiutare chi non ha il dono della vista. Claudia è stata trasferita in una località a lei sconosciuta, bendata sugli occhi e dotata di un bastone per ciechi onde spostarsi sulle strade della stessa; un lungo periodo di preparazione, oltre ad un corso formativo prima di superare un esame all'abilitazione. Non è solo un mestiere, una tecnica: basta osservarla, Claudia, con quel volto che non è solo bellezza estetica, ma v'è qualcosa che proviene dal profondo. Rileggendo una pubblicazione dell'Istituto Chiossone di qualche anno addietro il cui titolo è "L'occhio del cuore" trovo la frase che cercavo: "Bisogna cercare con il cuore… è molto semplice, non si vede bene che con il cuore… L'essenziale è invisibile agli occhi …". Ripenso a Claudia, per me impossibile dimenticarla, spero di incontrarla ancora per rivivere quella emozione di profonda umanità molto difficile ormai da incontrare a volte… per strada.

Giovanni Maria Bellati

La mostra fotografica al Centro Civico

Una mostra dedicata ai tram genovesi si terrà dal 14 al 22 ottobre al Centro Civico "Buranello" di San Pier d'Arena. L'esposizione, intitolata "Ci sarà una volta il tram", vuole essere anche un veicolo per il recupero del trasporto pubblico su rotaie, un modo per far capire all'amministrazione pubblica quanto sia importante rivedere le scelte del passato sia in termini economici che ecologici. Nella mostra, oltre a moltissime fotografie, saranno esposti modellini di tram d'epoca.

Note legali

Il distacco dall'impianto di riscaldamento centralizzato condominiale

a cura dell'avvocato Laura Buffa

La questione inerente la possibilità di distaccare il proprio impianto di riscaldamento dall'impianto centralizzato è da sempre nei condomìni un tema di forte interesse, foriero spesso di forte conflittualità tra i condòmini.
Prima della cosiddetta "Riforma del condominio" del 2012 non esisteva un diritto codificato al distacco dall'impianto centralizzato, ma la giurisprudenza aveva elaborato una serie di princìpi, da cui si evinceva la possibilità di farlo.
La Suprema Corte di Cassazione già prima della riforma e a partire da una decina d'anni a questa parte, ha affermato infatti che il condòmino può rinunciare all'uso del riscaldamento centralizzato e distaccare le diramazioni della sua unità immobiliare dall'impianto termico comune, senza necessità di autorizzazione od approvazione degli altri condomini.
Ovviamente affinché un condòmino possa staccarsi dall'impianto comune centralizzato di riscaldamento senza l'unanimità di consenso degli altri condomini è necessaria la duplice condizione che dal distacco non derivino né uno squilibrio termico pregiudizievole all'impianto né un aggravio di spese per coloro che continuino ad usufruire dell'impianto.
Sotto il profilo delle spese, la Corte ha poi affermato che il condòmino che si sia distaccato e che dunque non usufruisca del riscaldamento centralizzato, resta comunque obbligato al pagamento delle spese per la conservazione dell'impianto e, nel caso in cui il distacco non comporti una diminuzione degli oneri del servizio di cui continuano a godere gli altri condomini, resta tenuto a partecipare a quelle di gestione dell'impianto.
Nel caso poi in cui il Regolamento condominiale preveda un espresso divieto al distacco, sono stati affermati diversi princìpi.
Fino al 2011 la Corte ha sostanzialmente affermato la validità del divieto, ma, con una pronuncia del 2011, ha mutato rotta ed ha negato alle disposizioni del regolamento di Condominio la possibilità di prevedere il divieto in questione: secondo la Corte infatti tali disposizioni sono meritevoli di tutela solo ove regolino aspetti del rapporto condominiale per i quali sussista un interesse generale dell'ordinamento, interesse che, secondo gli Ermellini non sussiste nel caso in esame.
Si tratterà pertanto di vedere se la Corte confermerà l'orientamento più recente o se ritornerà sui suoi passi.
La recente riforma del Condominio, al di là dell'ingiustificato scalpore provocato sui giornali all'epoca della sua approvazione, non ha fatto altro che codificare princìpi già precedentemente elaborati dalla giurisprudenza, ossia un vero e proprio diritto del condòmino al distacco: si prevede infatti ora espressamente che "il condòmino può rinunciare all'utilizzo dell'impianto centralizzato di riscaldamento o di condizionamento, se dal suo distacco non derivano notevoli squilibri di funzionamento o aggravi di spesa per gli altri condòmini".
La riforma peraltro non ha sciolto il nodo relativo al problema del possibile contrasto tra norma dello Stato e divieto del regolamento condominiale e tra norma dello Stato e possibili divieti a livello regionale.
Infatti, per quanto riguarda la legislazione regionale amministrativa, essa non interessa il rapporto tra condòmino e Condominio, che è un rapporto tra privati, dove non esistono interessi amministrativi superiori da tutelare; ma nelle materie, di competenza regionale, quale può essere l'ambito "energia", può insorgere contrasto tra la normativa regionale che preveda il divieto e la normativa statale che ha previsto la liceità del distacco.
Sotto questo ultimo profilo la riforma del Condominio appare carente e approssimativa nell'avere creato il possibile contrasto tra legislazione statale e legislazione regionale.

I principi esaminati sono rinvenibili negli articoli 1104, 1118, 1123 e 1138 del codice civile, nella legge 11 dicembre 2012, n. 220 e nelle sentenze Cassazione civile, sez. IIa, 29 settembre 2011, n. 19893; Cassazione civile, sez. IIa, 31 luglio 2012, n. 13718; Cassazione civile, sez. VIa, 3 aprile 2012, n. 5331; Cassazione civile, sez. IIa, 21 maggio 2001, n. 6923

Frambati
arredamenti
progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Avete tirato fuori dall'armadio i grembiulini dei vostri figli e avete scoperto quanto le creature siano cresciute? Da Intimarket in via Buranello 210-212 r sono disponibili i grembiuli Siggi. Dall'asilo alle scuole medie, per maschi e femmine, colorati, ricamati e di ottima qualità! Fateci un giro, troverete anche tanto altro: biancheria per la casa, intimo donna, uomo e bambino. Tutto per le grandi occasioni!

Occhio al prodotto

La pubblicità ingannevole

L'annuncio è suadente, ma… la realtà è spesso ben diversa. Ci riferiamo alle martellanti e continue pubblicità di apparati elettronici, dai telefonini di ogni tipo ai computer ed a centinaia di altro aggeggi, tutti rigorosamente di "ultima generazione". I messaggi, generalmente, tendono a dirci che la nostra vita cambierà se acquisteremo ed useremo quel apparato per la nostra vita quotidiana. È vero; spesso ci cambia la vita, ma quasi sempre in peggio. Per prima cosa sarebbe necessario che tutti diventassimo capaci di utilizzare questi marchingegni almeno all'ottanta percento delle loro potenzialità, mentre in realtà la stragrande maggioranza li usa solo per un miserabile 20-30% (medio) di quello che possono fare, e questo è colpa nostra. In secondo luogo, come già abbiamo segnalato in precedente articolo, le tariffe descritte eccezionali talvolta nascondono vere e proprie trappole. Ma… i telefonini (o altri apparati elettronici), funzionano sempre bene e subito? Nemmeno per sogno. I difetti ci sono e talvolta persino gravi, ma qui può scattare la beffa. Quando si torna dagli efficientissimi giovanotti dei centri commerciali, a chiedere il cambio di quanto acquistato ieri, ti liquidano con la seguente risposta: "bisogna che ti (ci danno sempre del tu) rivolgi all'assistenza; noi non possiamo fare nulla". Hai voglia a protestare, invano chiamare il responsabile… nulla. Loro ti hanno venduto ed ora sono cavoli tuoi. L'assistenza? Un calvario. Raro trovarne una che ti soddisfi. Certuni pretendono che si chiami un numero (a pagamento, 199 ecc.) per prendere l'appuntamento. Poi, quando finalmente vieni ricevuto, l'addetto guarda con "scazzo" ciò che gli hai portato e fa: "eh... lo so... questi apparecchi danno problemi… bisogna far venire il pezzo di ricambio da…"; mai, dicasi mai, il "pezzo" è in magazzino. Parma, Milano, Bologna, Verona, Firenze, Germania, Svizzera, ecc. queste sono le città o gli stati dai quali, a Genova, bisogna sempre far arrivare qualcosa. Questa sconsolante realtà ti fa subito capire quanto "importante" sia oggi la nostra città. Se l'assistenza ammette "questi apparecchi danno problemi…", perché non te lo dice anche chi li vende? Ovvio: perché non li venderebbero più. È serietà questa? Giudicate voi. Le associazioni dei consumatori sono invase da reclami di questo tipo, ma ben poco riescono a fare. Ci avete fatto caso che le trasmissioni televisive nelle quali i consumatori denunciavano problemi con questa o quella ditta sono praticamente sparite? Il motivo è semplice: se così fanno, le emittenti perdono la pubblicità, per cui cala il silenzio su queste cose. Perciò, cari amici, "stiamo sereni"! (cioè: "siamo fregati..").

Pietro Pero

Per la notte di Halloween c'è Ronnie Kingdom

Si avvicina Halloween e c'è un unico posto dove si può trovare di tutto. Ronnie Kingdom, via Urbano Rela, ha ogni cosa per rendere la notte del 31 ottobre veramente indimenticabile e "mostruosa". Dolcetto o scherzetto? Ricco assortimento per ogni ricorrenza, un mondo magico!

I commercianti di San Pier d'Arena

Lucia di Pink Panther, grande amica del Gazzettino

Ci accoglie nella sua fornitissima profumeria di via Cantore. Lucia è arrivata a San Pier d'Arena nel 1985 ed è un'entusiasta sostenitrice delle potenzialità del quartiere. La sua profumeria è un importante punto di riferimento per molte genovesi che curano la propria bellezza. E chi meglio di Lucia può essere una consulente attendibile? La vediamo dietro al banco. Elegante, di un'eleganza naturale. L'acconciatura perfetta, il viso lievemente e sapientemente truccato. Da tempo collabora con il Gazzettino Sampierdarenese raccogliendo i rinnovi e i nuovi abbonamenti annuali al nostro giornale. Ci parla con entusiasmo dei suoi progetti per rilanciare il commercio in via Cantore e in tutta San Pier d'Arena. Essendo un'esperta del bello, sa che la gente ha piacere di camminare in una zona piacevolmente curata. Per questo, con la neonata Associazione Commercianti e Artigiani di San Pier d'Arena, ha intenzione di chiedere i permessi per abbellire le strade con piante ornamentali e invogliare tutti i genovesi a passeggiare per le vie dello shopping sampierdarenese. "In via Cantore" dice, "abbiamo negozi di qualità e non dovremmo temere la concorrenza dei centri commerciali. Qui i clienti trovano prodotti, merce e servizi di ottimo livello. Forse i genovesi del centro non lo sanno ancora". Nota dolente sono i parcheggi. "Purtroppo nelle prime ore della mattina, sul mio lato, la zona adibita a parcheggi si trasforma in corsia preferenziale per il transito dei mezzi pubblici e, quando è possibile, lasciare l'auto in sosta costa un euro e cinquanta l'ora. Nonostante ciò credo ne valga la pena. In via Cantore sono presenti qualità e professionalità.".

Nel corso della chiacchierata ci fa notare il marciapiede dissestato proprio di fronte alla sua vetrina: "Ho già segnalato la cosa. Molte persone si inciampano e cadono, la lotta al degrado parte anche dalla manutenzione delle strade". Lucia è così. Il suo viso si illumina di un sorriso quando ci dice: " Io sono serena ma determinata e vado avanti. San Pier d'Arena uscirà prima o poi da questo limbo.".

La guardo, mi guardo e..."Tornerò per comprare una buona crema antirughe, Lucia!". Il bello dello shopping di qualità è questo: potersi affidare alle mani degli esperti.

Marilena Vanni

Gazzettino Sampierdarenese in lutto

La scomparsa di Andrea Valdemi, nostro direttore editoriale

Un gravissimo lutto ha colpito il nostro giornale: il 29 agosto scorso ci ha lasciati il nostro direttore editoriale, grande giornalista e uomo buono ed onesto: Andrea Valdemi.
Aveva ottantotto anni ed era malato da tempo, ma negli ultimi giorni la sua situazione si era notevolmente ed improvvisamente aggravata, tanto da renderne indispensabile il ricovero presso l'ospedale San Martino, dov'è mancato.
Grande giornalista, ha iniziato decenni fa, occupandosi di cronaca nera e pallanuoto. Sempre onesto nel riferire i fatti, era un giornalista di razza, vecchia maniera, intuito, amicizia e misura ed obiettività nel riferire la notizia.
Tra i colleghi ad avere dato un incipit alla Gazzetta del Lunedì, cui ha collaborato a lungo, tra le altre testate ha scritto anche per Tuttosport ed è stato a lungo vice presidente dell'Ordine Ligure dei giornalisti e quindi nei probiviri nazionali della stessa istituzione. I funerali si sono svolti, in forma privata, lunedì 1 settembre presso la chiesa di San Gaetano in via Rolando, struttura frequentata da Andrea Valdemi in gioventù.
È stato anche un grande partigiano, che ha partecipato alla guerra di Liberazione combattendo soprattutto nel Basso Piemonte con il nome di battaglia di "Bob". Era iscritto all'Anpi, cavaliere del lavoro ed ex dirigente Italimpianti.
Lascia la figlia Roberta, anch'essa giornalista e moglie di Luigino Puppo, anch'egli un collega stimato e conosciuto per la sua lunga attività soprattutto al Corriere Mercantile. Andrea lascia anche il figlio Carlo, la nuora Vanina, i nipoti Matteo e Andrea.
La sua morte ci lascia affranti e costernati. Siamo uniti nel dolore a tutti i suoi cari, cui va la nostra più grande attestazione di amicizia e partecipazione al dolore. Li abbraccia forte tutta la redazione del suo Gazzettino Sampierdarenese, del quale fu direttore a lungo, passandomi, cinque anni fa, il testimone.
Per me e molti è stato un autentico maestro del mestiere.

Dino Frambati

Le segnalazioni dei nostri lettori: luci sempre accese all'Istituto Einaudi

Nei giorni scorsi una lettrice ci ha segnalato che all'Istituto Einaudi di via Cristofoli restano accese molte luci durante la notte. Per una maggiore chiarezza nell'informazione ci ha inviato anche una serie di foto scattate in notti diverse. La signora, che ci è venuta a trovare in redazione, si chiede: "*Ma è necessario tutto questo spreco di energia elettrica?*". Questa domanda ce la poniamo anche noi e tutte le persone di buon senso. Ora aspettiamo una risposta e un po' più di buio nella notte anche all'Istituto Einaudi di San Pier d'Arena.

Hanno creato una bellissima Via Crucis

L'arte delle donne genovesi sulle Alpi Marittime

C'è una chiesetta, detta "Cappella del Pellone", dedicata a San Marco, posizionata sulle Alpi Marittime, poco dopo l'abitato di Miroglio. La strada è quella, frequentatissima dai genovesi, che sale da Frabosa Sottana verso Artesina e Prato Nevoso, dunque molti dei nostri lettori la localizzeranno immediatamente. La chiesetta purtroppo è legata indissolubilmente ad un eccidio di partigiani avvenuto il 14 gennaio del 1944. I nazifascisti trucidarono nei pressi un gruppo di giovani partigiani, ed essa divenne la pietosa camera ardente dei loro poveri resti. Da quest'estate la Cappella del Pellone, oltre ad essere un luogo caro alla memoria della Resistenza, ha un legame profondissimo con alcune donne di Genova, e di San Pier d'Arena in particolare. Una signora di "appena" novant'anni splendidamente portati, Balbina Serra, ed un gruppo di amiche con la passione dell'arte, facenti parte del gruppo "le vie dell'arte", hanno creato alcuni anni fa, dalla creta, una bellissima Via Crucis. L'opera è stata definitivamente posizionata a luglio nella Cappella dopo essere anche stata esposta nella nostra Chiesa di Cristo Re nel 2010. Il 3 agosto scorso, alla presenza del Vicario del Vescovo e delle autorità locali, nonché di molta gente, si è tenuta la cerimonia della benedizione delle tavole sacre. L'opera è stata dedicata alla memoria di un sampierdarenese appassionato della montagna, Carlo Cerisola, figlio di Balbina Serra e marito della conosciutissima e stimata insegnante Marina Berna. Carlo morì proprio su quelle amate montagne alcuni anni fa ed il ricordo è sempre vivissimo. Ora, con quelle opere d'arte stabilmente collocate nella Cappella, chi vorrà visitare il luogo di culto potrà anche rivolgere un pensiero non solo ai partigiani trucidati, ma anche ad una persona ancora giovane che ha lasciato prematuramente la famiglia.

Pietro Pero

la generale pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
Member of CISQ Federation RINA ISO 9001
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Un decennio di Cbe a San Pier d'Arena

Teatro Modena: una serata elettrizzante

foto di Renato Roccabella

Serata elettrizzante nel teatro d'epoca (anche se restaurato così bene da essere sempre nuovo) . L'impeccabile forma a emiciclo, i palchetti ceselati, gli stucchi riccamente decorati, l'ampia volta istoriata da affreschi mitologici, tutto vibra di rock, jazz e altri ritmi moderni, aspri o dolci, irradiati sulla platea, gremita ed estasiata, da maestri della chitarra e del basso elettrico (anche se non sempre conosciuti quanto dovrebbero). Al Modena, bomboniera sampierdarenese della cultura (che non deve chiudere mai) l'ultimo sabato sera di un'estate che non si è vista, è andato in scena il gran concerto del Cbe, il Festival di quei due strumenti elettrici senza i quali la musica contemporanea sarebbe impensabile. Un festival sempre giovane. Sia per la parte espositiva, al Centro Civico Buranello, sia per la parte concertistica, richiama appassionati da tutt'Italia. Giunto alla decima edizione, per due giorni, il 20 e il 21 settembre, ha fatto di San Pier d'Arena la capitale di un popolo sotterraneo di raffinati cultori. Artefice di questo miracolo che ogni anno si ripete, come quello di San Gennaro a Napoli, un'inossidabile coppia di amici del Gazzettino: Nicoletta e Fulvio Cappanera.
Lo spettacolo è stato ravvivato dagli interventi spumeggianti di un presentatore per noi del Gazzettino Sampierdarenese (ma non solo) davvero speciale: il nostro turbo-direttore Dino Frambati, coadiuvato da due vallette brave, giovani e belle, prescelte dal concorso Miss Genova Giovane: Elisa Nicolini (17 anni) e Martina La Corte (20 anni), Miss non udente. Con loro il nostro caro leader non ha esitato a fare anche pubblicità alla nostra testata.
Sul palco si sono alternati artisti di valore: il duo Gege Picollo-Umberto Ferrarazzo; Andrea Cervetto, Max Zaccaro, Alex Polifrone; Pier Gonella, chitarrista metal; il gruppo genovese La Rosa Tatuata, composto da Riccardo Cherubini, già collaboratore di Marco Masini, Cristiano Parato, Maurizio Vercon e Massi Di Fraia; Gianni Martini, già chitarrista di Giorgio Gaber e fondatore della scuola di musica genovese Music Line. E gli Esuli, guidati da Fulvio Cappanera (chitarra), storico gruppo rock, che ha potuto contare sull'apporto della cantante Sabrina Colombo, di Federico Monaco alla tastiera e di Pino Bellarosa al basso.
Per concludere, grande esibizione collettiva di tutti i musicisti partecipanti. Al di là della festa, davvero ben riuscita, restano nella mente l'appello pronunciato da Martina, giovane che è riuscita a vincere la battaglia contro la sua condizione: ha un eloquio sciolto e capacità di interagire senza problemi con gli altri. Frutto di tanto studio e tanta pratica logopedica. E dell'abilità acquisita nel leggere le parole sulle labbra. Ma ancor oggi non è così per tanti bimbi meno fortunati, condannati al sordomutismo. Martina è stata di nominata di recente presidente dell'associazione che li tutela. "Lo Stato però non ci aiuta come dovrebbe – ha denunciato con disarmante verità – Tanti diritti sono ancora negati a noi sordi".
Il papà di Martina è, anche lui, un musicista "Mi ha insegnato ad apprezzare la musica come vibrazione che bisogna sentire dentro di sé" ha concluso Martina, una Miss che una volta tanto fa pensare.

Ma. Bo.

Alla Cardiologia dello Scassi il primo intervento in Liguria

Defibrillatore sottocutaneo: vite salvate senza toccare cuore e vasi sanguigni

Agosto 2014. L'équipe aritmologica del reparto di Cardiologia dell'ospedale di San Pier d'Arena guidata dal primario Paolo Rubartelli, effettua su un paziente sessantasettenne il primo impianto di defibrillatore sottocutaneo in Liguria: primo (e unico) dispositivo del genere che possa essere inserito sottopelle. Senza toccare il cuore né i vasi sanguigni. Il Villa Scassi, fulcro dell'assistenza sanitaria dell'Asl 3 nel Ponente genovese, si conferma così attento alle innovazioni in ambito cardiologico. Il Gazzettino Sampierdarenese già aveva dato conto di molti progressi avvenuti allo Scassi nell'ultimo decennio in tutti i settori più avanzati della moderna cardiologia interventistica, quali emodinamica, angioplastica e aritmologia, con lo sviluppo di forme di chirurgia mini-invasiva che consentono ai cardiologi, tramite minuscoli cateteri manovrati sotto monitoraggio radiologico, di riparare danni cardiaci anche gravissimi. Senza più l'uso del bisturi.
Ora dunque nell'ambito dell'aritmologia - che a San Pier d'Arena può contare su un ambulatorio dedicato - si aggiunge questa sofisticata tecnologia. I risultati si sono confermati decisamente positivi. "A un mese di distanza dall'intervento - spiega Paolo Rubartelli, primario a San Pier d'Arena dal 2004 - il paziente sta bene. L'impianto del defibrillatore sotto cute ha scongiurato una grave infezione che l'uomo aveva contratto a causa dei cateteri del defibrillatore tradizionale impiantatogli precedentemente. I defibrillatori sono dispositivi simili ai pacemaker cardiaci. Si impiantano nei pazienti a rischio di gravi aritmie. Quando si manifesta l'aritmia – talora rapidamente mortale - il defibrillatore produce una scossa elettrica che ripristina il ritmo cardiaco, salvando la vita al paziente. I defibrillatori tradizionali richiedono il posizionamento di cateteri all'interno del cuore attraverso i vasi sanguigni. Nei casi in cui ciò non sia possibile (come occlusioni di vene o infezioni) sinora era necessario un intervento chirurgico a torace aperto". Il nuovo defibrillatore, costituito da un generatore di impulsi e da un elettrocatetere, da posizionare sotto pelle rispettivamente sul lato sinistro della gabbia toracica e nella regione dello sterno, rappresenta una valida alternativa, per efficacia e sicurezza, ai defibrillatori tradizionali nei casi in cui non possano essere utilizzati. Rubartelli è felice del risultato ottenuto dalla sua equipe, una delle frontiere più avanzate della medicina minimamente invasiva: "E - sottolinea ancora - con rischi ridotti per i pazienti: il defibrillatore sottocutaneo non necessita di elettrocateteri all'interno dei vasi sanguigni e nel cuore".
È motivo di orgoglio che sia stato impiantato per la prima volta a San Pier d'Arena. "Siamo grati alla direzione dell'Asl 3 - conclude il primario - La sensibilità e l'impegno manifestato ci ha consentito di acquisire in tempi rapidi il nuovo dispositivo salva-vita, essenziale per i pazienti non candidabili alla procedura convenzionale".

Marco Bonetti

E l'ospedale di Sestri 'fredda' la fibrillazione atriale

Registra un recente primato terapeutico anche la Cardiologia di Sestri Ponente, che insieme a quella del Villa Scassi fa parte del dipartimento dell'Asl 3 diretto da Stefano Domenicucci. Per combattere la fibrillazione atriale - la più comune forma di aritmia, che comporta la contrazione caotica degli atri, un minor riempimento dei ventricoli e rischi di ictus e scompenso cardiaco - al Micone ora infatti si utilizza la crioenergia, una tecnica innovativa basata sul freddo.
Il reparto di Cardiologia sestrese è il primo in Liguria ad avvalersene, grazie all'apporto del laboratorio di elettrofisiologia. Come funziona? "*Si introduce nelle vene polmonari un palloncino, gonfiandolo dentro a ognuna di esse e raffreddandolo a -40° per tre minuti* - spiegano Massimo Zoni Berisso e Sergio Setti, i medici che per primi hanno sperimentato la nuova, rivoluzionaria metodica - *Si produce così una sorta di ibernazione dell'area malata, isolandola dal resto del cuore*".
I vantaggi? Efficacia, rapidità e sicurezza. La tecnica tradizionale di ablazione (risoluzione) della fibrillazione atriale, quella transcatetere con radiofrequenza, è invece un intervento lungo, complesso e, al contrario della crioenergia, basato su micro-bruciature settoriali dei tessuti cardiaci 'impazziti'. La crioenergia, già impiegata nel mondo in oltre 100.000 casi, è indicata in pazienti giovani, sintomatici o refrattari alla terapie farmacologiche.

M.B.

Benvenuta Giorgia

Venerdì 29 agosto alle 8 e 33, all'ospedale Scassi di San Pier d'Arena, è nata Giorgia. La bimba, che alla nascita pesava poco più di tre chili, è figlia della nostra Sara Gadducci, giornalista del Gazzettino Sampierdarenese, consigliere di amministrazione della Società Editrice Sampierdarenese e professoressa di lettere al Liceo Gobetti. La redazione del Gazzettino Sampierdarenese dà il benvenuto alla piccola Giorgia, si complimenta con Sara e con il marito Raffaele Parodi e si unisce alla felicità dei nonni Renzo Gadducci e Sonia Gallino.

UNITRE - Università della Terza età
Via A. Carzino, 2a/3 - 16149 Genova
Tel. 010416296 - Fax. 0108685000
mail: segreteria@unitregenova.it
sito: www.unitregenova.it

Finite le vacanze siamo pronti per iniziare un nuovo Anno Accademico insieme. La nostra segreteria è aperta dal lunerdì al venerdì, dalle ore 14.30 alle 17.30, e il personale della segreteria è a disposizione per fornire tutte le informazioni sui programmi e sulle modalità di iscrizione.

Vi aspettiamo numerosi!

Quando si andava da Emilio

Il cavallo del barbiere

Davanti a via La Spezia, oltre l'attraversamento pedonale, inizia la brevissima via delle Franzoniane. Unisce via Cantore e la stretta via Nicolò Daste, poco più di un carruggio della vecchia San Pier d'Arena. Attraversandola, e bastano tre passi, si entra in via Gioberti e si può raggiungere via Buranello passando sotto la ferrovia. Via delle Franzoniane deve il suo nome all'omonimo convento che si colloca fra via Cantore, via Daste, quelli che sono i campi da bocce della Sampierdarenese e via delle Franzoniane, appunto. È una stradina a forma di imbuto, la cui parte larga si apre su via Cantore. Lì vive un platano addormentato, grigio dei gas combusti, anno dopo anno, da milioni di auto, bus, camion, motorini, scooter etc etc. Lo definisco addormentato perché da quando ci passavo di fianco con il mio grembiulino nero con il fiocco azzurro sotto il colletto rigido e le 15 lire per la striscia di focaccia ben strette in mano, fino ad oggi, è sempre restato uguale. Venivo da via La Spezia e andavo alle scuole Mazzini. All'angolo delle Franzoniane c'era, e c'è ancora, un tabacchino che esponeva nelle grandi vetrine, come esche di tentazione pura, splendidi giocattoli, ai quali facevo il mio quotidiano inchino lasciando ben visibile l'impronta delle mie mani sui vetri puliti. Allora non sapevo che anche gli adulti possono fare l'inchino, magari durante una processione, e perfino le navi lo fanno, con risultati a volte catastrofici. In realtà non sapevo neppure di fare anche io un "inchino": semplicemente mi concedevo un po' di sogni, vedendomi con quei giocattoli in mano. Sogni che poi pagavo con una corsa affannata per entrare prima della campanella.

Lungo il muro del convento, scendendo verso via d'Aste, una porticina vetusta di legno verniciato di verde, portava alla sede del clan del Genova 53°, gruppo scoutistico che prendeva tutta San Pier d'Arena, con sedi nelle principali parrocchie: Cristo Re, San Gaetano e Santa Maria delle Grazie.

Di faccia a quella porticina, lavorava un parrucchiere. Oltre al titolare, severo ed impettito, c'era un collaboratore: Emilio. Il negozio era dotato di una fantastica seggiola da barbiere per bambini, alta e stretta, adornata da una stupenda testa di cavallo in alluminio, il cui collo partiva dalla seduta. In questo modo il bimbo che vi sedeva stava con una gamba qua e una là del collo, e si sentiva in sella. Non ho mai capito se i bimbi vedessero nel parrucchiere qualche affinità con i sioux sentendosi scalpati più che abbelliti, ma certamente quella sedia era un'attrattiva difficile da ignorare. Grazie a quella testa di cavallo, battaglioni di bimbi si sono fatti tosare senza emettere alcuna protesta e personalmente credo che la sedia di cui sopra abbia rappresentato buona parte del successo commerciale del negozio. Ma le mode, così come vengono, vanno. Il negozio nel frattempo era passato di mano e Emilio ne era diventato il titolare. Fino a quel momento, si guardava alla lunghezza dei capelli, più che alla qualità del taglio. Ma nel frattempo era arrivato il '68. A Genova non se ne accorse nessuno. Anche perché chi avrebbe dovuto raccogliere il testimone degli studenti della Sorbona, di solito non guardava il Tg né leggeva i giornali. E chi lo faceva non aveva nessun interesse a pubblicizzare gli eventi Parigini. Poi però, ed era il 1969, anche gli studenti italiani si svegliarono. Non voglio dire se fu un bene o un male, semplicemente fu. Un male fu certamente per i barbieri, perché i capelli cominciarono a crescere incontrastati e buona parte della clientela passò da una seduta ogni due mesi a una seduta ogni due anni, con tutto quello che si può immaginare in termini di rendita professionale. Fu più o meno in quel periodo che Emilio rilevò il negozio, pagandolo certamente quanto valeva nel 1967, ma trovandosi con le rendite tagliate del post '68. Ci sono persone che nascono sotto il segno della sfiga. E ci sono persone che nascono sotto il segno del buon samaritano. Fu così che mentre altri saloni puntavano sulla qualità e attiravano clienti vogliosi di sfoggiare tagli lunghi ma impeccabilmente acconciati, Emilio si richiuse sui suoi affezionatissimi samaritani e continuò a tagliare capelli come se regolasse una siepe.

Io entrai la prima volta da Emilio quando avevo, forse, cinque anni. Mia mamma aveva certamente sentito da altre mamme, il potere magico della sedia con la testa del cavallino, e non gli sembrò vero sperimentare ella stessa il suo potere sulla pazienza immatura del figlio più piccolo. Per me Emilio fu amore a prima vista. Devo dire che questo sentimento di totale abbandono fu anche facilitato dalla somiglianza fisica con mio papà: avevano, o almeno mostravano, la stessa età; entrambi sfoggiavano baffetti sottili e carnagione chiara. Entrambi avevano dolcissimi occhi azzurri. Entrambi una pazienza infinita e la capacità di essere complici dei bimbi più che severi educatori. Dopo la mia prima esperienza, sia mio fratello che mio padre divennero clienti abituali e Emilio fu, prima di tutto, un amico/confidente/confessore. Quando iniziai a non potermi più sedere sulla seggiola con il cavallino, perché ero oramai più grosso della sedia stessa, la mia impazienza fu soddisfatta da minuscoli calendarietti di cui mi appropriavo di nascosto e che Emilio faceva finta di non vedere finire nelle mie tasche. Nessuno usava quei calendari per le date, ma ad ogni pagina una formosa pin-up sorrideva a tutti, persino a uno scricciolo adolescente come me, e di quelle fotografie dubbie, forse solo disegni molto ben particolareggiati, feci i mie primi corsi fai da te di anatomia femminile.

Mio fratello si sposò, e Emilio gli offrì gratuitamente il taglio di rito. Quando lo vidi in chiesa mi sembrava una copia di Little Tony. Poi mi sposai anche io, e Emilio mi offrì lo stesso servizio.

Per mio fratello e per me, il matrimonio fu anche il divorzio da Emilio.

Non so quale fu la causa per mio fratello, forse fu solo la scomodità di un negozio lontano dalla sua nuova casa. Nel mio caso il divorzio fu certamente dovuto a fattori logistici (andai a vivere a Bolzaneto), ma anche al fatto che la mia prima moglie non perdonò mai ad Emilio la qualità di quel taglio matrimoniale. Così solo mio papà continuò a frequentare il salone di Emilio. Divennero settantenni insieme, e poi ottantenni. Mio padre, che pur conosceva la qualità professionale non eccelsa del suo parrucchiere, fu probabilmente anche l'ultimo buon samaritano che varcò quella soglia.

Un giorno, all'inizio del duemila, andai a trovare mamma e papà che erano tornati a vivere in via La Spezia dopo una parentesi in via Dattilo. Gli avevo portato dei bianchetti, la stagione era appena iniziata, e volevo fargli una sorpresa. Papà aveva ottantadue anni, ma era ancora abbastanza in gamba. Aveva i capelli un po' lunghi e così, ridendo gli dissi: "Papà, è ora di andare da Emilio". Il sorriso sotto gli eterni baffetti si rabbuiò, gli occhi si chinarono e la testa li seguì. Mamma lo guardava con una certa aria di compatimento e di solidarietà e nella casa si fece un silenzio buio come un'eclissi. Non ebbi il coraggio di chiedere nulla. Emilio era anche una parte della mia vita.

Marco Merlano

Per festeggiare i vent'anni di vita del coro

Gli Spirituals & Folk a Palazzo Ducale

Sono trascorsi vent'anni da quando è iniziato il percorso musicale del coro Spirituals & Folk, diretto da Nina Taranto e presieduto da Costantino Perazzo. Nato nel 1994 su iniziativa di un gruppo di amici che in gioventù cantava in una corale, il coro sampierdarenese festeggerà l'importante compleanno con un concerto ad ingresso libero che si terrà il 19 ottobre 2014 alle ore 21 nella prestigiosa Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale. Sarà l'occasione per ascoltare i brani che facevano parte del repertorio sin dagli esordi, fino ad arrivare ai pezzi più recenti, la maggior parte dei quali scritti dal vice direttore musicale Pietro Merello. Sarà emozionante soprattutto per i tre coristi che sono in formazione da quel lontano 1994: Carmen Pallavicini, insostituibile contralto e costumista, Gianni Ravera, talentuoso basso, e la figlia Cristina, che ha debuttato da bambina ed è affezionata al coro come se fosse la sua famiglia: oggi copre il ruolo di soprano ed è una splendida neo-mamma. I componenti storici e tutti coloro che li hanno raggiunti nel corso degli anni vi attendono per condividere la loro gioia e, perchè no, anche un pezzetto di torta.

Marilena Vanni

Storie di emigranti tra '800 e '900

Quei pionieri liguri in America

Ponte dei Mille, suggestivo angolo portuale del Municipio Centro Ovest, estremo lembo orientale del quartiere di San Teodoro. Navi da crociera alte come grattacieli svettano accanto all'imponente mole liberty della Stazione Marittima, dove attraccarono il Rex e gli altri grandi transatlantici. Gli ultimi furono Raffaello e Michelangelo, in servizio sino al 1975, quando lo sviluppo dei viaggi aerei aveva ormai fatto tramontare l'era della navigazione oceanica per passeggeri.

Nulla però ricorda le tragedie familiari che si compirono su quello storico molo e su altri del porto di Genova tra anni '70 dell'800 e '50 del '900. Fu da lì che milioni di poveri emigranti lasciarono l'Italia, soprattutto per l'America, stipati sui primi transatlantici a vapore.

Ma ciò che più s'ignora è che ben prima di quest'epopea proletaria e dell'unità d'Italia, sempre da lì partì un'altra migrazione: non di massa, né motivata dalla miseria, diretta perlopiù in Sudamerica. E, per decenni, guidata da Liguri. Un tardivo frutto della loro antica tradizione di diffondersi per lo mondo. Per secoli si era raccordata a precise politiche coloniali della Repubblica di Genova, tese a costituire empori lungo le rotte più proficue. Ma a fine '700 i traffici erano dominati ormai dai grandi Stati. Dal 1797 la Repubblica era stata travolta dal vortice rivoluzionario e napoleonico. Nel 1815 la Restaurazione le imporrà l'annessione al Piemonte, monarchia estranea alla marineria. Non pochi Liguri si ribelleranno a quel giogo, per gli stessi motivi che nel 1849 porteranno Genova all'insurrezione. Sin dal primo'800 tra loro ci fu così chi si votò alle lotte risorgimentali. O all'avventura nel Nuovo Mondo. Anche grazie agli speciali rapporti tra Genova e Spagna, in Liguria i precursori non mancavano, a cominciare dai grandi navigatori del '400: Colombo, primo pioniere, Caboto, scopritore del Canada e Leon Pancaldo, sagace pilota di Magellano che fu tra i pochi a scampare alla prima circumnavigazione del mondo ma, non pago, riprese i viaggi transoceanici sino a morire sul Rio de la Plata nel 1540.

Nel primo '800 i Liguri si distinsero anche nelle lotte per le nascenti repubbliche sudamericane. Due condottieri su tutti: Garibaldi, Eroe dei Due Mondi e Manuel Belgrano (1770-1820): oriundo di Oneglia, fu tra i fondatori della Repubblica argentina e ne ideò la bandiera. Non a caso Rosario e Genova (in piazza Tommaseo) gli dedicarono due statue uguali.

Ma tanti di più furono gli anonimi eroi che su fragili velieri affrontarono i rischi della navigazione atlantica. E, doppiato Capo Horn, non di rado, le enormi onde del Pacifico. Perlopiù specializzati in mestieri marittimi, conoscevano già le loro mete. Le principali: Argentina, Uruguay, Cile e Perù. Primeggeranno nella marineria e nella navigazione fluviale.

Diverranno imprenditori, agricoltori, commercianti. Tipici negozi gestiti da Liguri (detti Bachichas dai locali) saranno gli almacenes de abarrotes, rivendite di generi vari. Tra le colonie genovesi più floride vi saranno quelle rioplatensi, in Argentina e Uruguay, Paesi dove metà dei cittadini ha origini italiane. Spesso dal Genovesato. Così, in linea materna, il Presidente dell'Uruguay, che al cognome basco Mujica unisce Cordano, della Val Fontanabuona. E Papa Bergoglio, argentino di padre piemontese e madre oriunda di Santa Giulia, presso Lavagna: Maria Regina Sivori.

Chiavari e il suo entroterra fornirono oltre un quarto degli emigranti liguri fra '800 e '900. Qui le tradizioni che legano la Liguria all'America sono ben percepibili. Tante famiglie mantengono rapporti con i parenti d'oltreoceano. Da Favale di Màlvaro partirono, tra gli altri, i genitori di Amedeo Peter Giannini (1870-1949). Nato a San Francisco, qui Amedeo, grazie alla sua incredibile sagacia, riuscì, partendo da zero, a fondare la Bank of America, massima banca commerciale U.S.A. in termini di depositi. La più grande compagnia del suo tipo nel mondo. Casa Giannini a Favale è oggi un museo dedicato all'Emigrante. Ogni fine giugno vi si tiene un raduno di emigranti o di loro discendenti che arrivano da tutto il mondo. Non tutti, ovviamente, divennero ricchi.

Ci fu anche chi preferì tornare sui suoi passi e farsi una vita in Liguria: "Sono partita per il Cile nel 1953 con alcuni miei parenti – ricorda Ines Gagliardo di Villa Oneto, presso Leivi – Avevo ventun anni. Ho vissuto sette anni a Concepcion. Ma nel 1960 ho deciso di tornare qui, dove ho sposato Ambrogio". Per tutti Ambrosito per via della moglie 'sudamericana'. Ora è vedova, ma con la stessa intraprendenza che la spinse a seguire l'ultima ondata migratoria ligure per le Americhe, a 82 anni guida spedita l'auto e, come già il suo Ambrosito, è un'instancabile organizzatrice di sagre paesane. Dove non manca l'asado, pietanza sudamericana a base di carne bovina cotta per ore in grandi quarti accanto al fuoco vivo, come nei bivacchi dei gauchos nelle pampas. Quello di Ines è uno dei milioni di destini che s'incrociarono sul Ponte dei Mille e dintorni.

Suggestioni, fantasmi impalpabili intuiti lungo la panoramica passeggiata portuale della Stazione Marittima. Stupenda, ma quasi sempre deserta. Ogni tanto vi si aggira qualche sperduto turista. Ma non un cartello, non un insegna a spiegargli che sta camminando anche in mezzo a una grande storia, strettamente legata al cuore di Genova.

Marco Bonetti

Il parere del medico

La broncopneumopatia cronica ostruttiva

La broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO) è una malattia a grande impatto sociale per la sua elevata diffusione, per le sue conseguenze invalidanti e per l'elevata mortalità. La malattia si caratterizza per la presenza di ostruzione bronchiale persistente e per la estrema variabilità dei quadri clinici, ai cui estremi possiamo ritrovare pazienti tipici definiti con termini anglosassoni come pink puffer "(sbuffanti rosei") e blu bloated ("gonfi blu"); i primi presentano, come sintomo dominante, dispnea, cioè affanno, da sforzo modesto, come, ad esempio, camminare per casa, mentre i secondi, che sono i veri e propri bronchitici cronici, si caratterizzano per la presenza costante di tosse produttiva di espettorato mucoso o muco-purulento, maggiormente presente al mattino e spesso non considerata dal paziente come sintomo di una patologia, ma bensì come conseguenza obbligata dell'abitudine al fumo di sigaretta. L'evento che caratterizza la presentazione della BPCO è la riacutizzazione della malattia che si manifesta con un incremento dei sintomi comuni e la comparsa di febbre e peggioramento delle condizioni generali che richiedono l'intervento del medico e che possono talora essere gravate da accessi in ospedali, con conseguenze, talora drammatiche. Tra le manifestazioni extra-polmonari più frequenti ricordiamo la disfunzione dei muscoli scheletrici, caratterizzata da una perdita di massa muscolare, aggravata per lo più dal regime di vita sedentario e spesso dall'allettamento dei pazienti. Una buona percentuale di pazienti con BPCO lamenta disturbi del sonno, quali ridotta efficienza del sonno, sonno ritardato, riduzione delle ore totali di sonno e frequenti risvegli: si pensa peraltro che le alterazioni della qualità del sonno debbano essere attribuite alla coesistenza della sindrome delle apnee ostruttive durante il sonno (OSAS).La BPCO resta una delle patologie croniche più complesse ma i progressi in campo diagnostico e terapeutico aprono nuove prospettive per un approccio più efficace sul miglioramento della qualità della vita e sul rallentamento del clino funzionale dei pazienti affetti da brocopneumopatia cronica ostruttiva.

Fabrizio Gallino

Lo scorso 9 settembre

È morto Carlo Boesmi, papà di Francesco, il giornalaio di via Buranello

Aveva sessantasei anni, Carlo Boesmi, ex dirigente industriale Elsag, Alenia. Uomo che ha girato il mondo e parlava correntemente quattro lingue. Il suo mestiere era quello di acquisire contratti. E lo sapeva fare molto bene, tanto che si deve a lui il grosso lavoro portato dalle Fregate italiane realizzate a Tolone. Era da tempo in pensione e, da un paio di anni, la salute gli aveva giocato qualche brutto scherzo. È morto all'improvviso martedì 9 settembre, dopo essere stato colto da malore presso la sua abitazione. Soccorso dalla moglie, Rosa Bottino, ex professoressa presso il Gobetti di italiano e latino, donna dolcissima che le è stata a fianco tutta la vita, è stato trasportato al Villa Scassi. Corsa però inutile quella dell'ambulanza a bordo della quale viaggiava. Carlo Boesmi era padre di Francesco, notissimo a San Pier d'Arena per aver rilevato, alcuni anni fa l'edicola di via Buranello, facendola diventare la forse più prestigiosa nella delegazione ma anche punto di incontro intellettuale per personaggi che in qualche modo hanno influenza sulla vita di San Pier d'Arena. Una sorta di salotto oltre che rivendita di giornali, giocattoli e luogo dove si raccolgono pure annunci economici. E Francesco è amico sincero del nostro Gazzettino Sampierdarenese, che espone sempre con grande rilievo e pubblicizza quanto più riesce. A lui e a mamma Rosa siamo affettuosamente e sinceramente vicini, con tutto il cuore. La famiglia del Gazzettino Sampierdarenese, redazione, redattore capo e direttore, sono accanto alla famiglia Boesmi nel dolore e rimpianto di papà Carlo.

Il 16 luglio scorso è mancato nella sua Sicilia

GIUSEPPE MESSINA

padre del nostro collaboratore e membro del Consiglio di Amministrazione della nostra casa editrice Ses, Orazio Giuseppe Messina, già comandante della stazione Carabinieri di corso Martinetti a San Pier d'Arena e presidente dell'ANC, Associazione Nazionale Carabinieri, nella nostra delegazione. All'amico Orazio Giuseppe tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, il CdA e i soci della Ses porgono le più sentite condoglianze.

23 ottobre

ANNA MARIA PITTALUGA
(1931-2014)

Volevamo farti tanti auguri e dirti che ci manchi molto!!!
Un bacione.

Rossana e Paola

Ricordi

25/9/1992 - 25/9/2014

CLAUDIA VENTURELLI

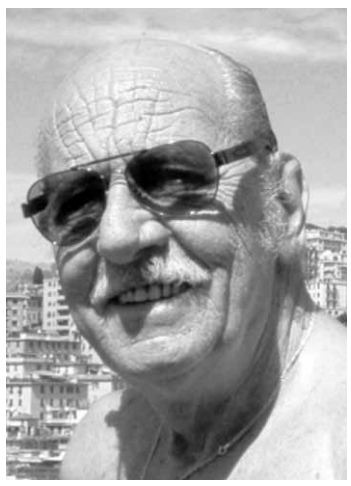
Cara Claudia sei sempre nei nostri pensieri, con tanta nostalgia e con tutto l'amore di sempre. La mamma ed il marito.

22/9/2006 – 22/9/2014

VICE GAUDIOSO
vedova D'Oria

Il nostro ricordo. Ciao Ma.
Marina e Stefano

17/9/2012 - 17/9/2014



NANNI RAFFO

A due anni dalla Sua scomparsa la redazione del Gazzettino Sampierdarenese ricorda Nanni Raffo, marito della nostra collaboratrice Ebe Buono Raffo. Genovese amante del genovese ha recitato, anche assieme alla moglie, in commedie dialettali sempre con successo sia per la sua presenza fisica sia per la bellissima e calda voce sia per la recitazione spontanea in un genovese perfetto. Nanni è stato un caro amico e un tenace amico del genovese: Nanni non ti dimenticheremo. Ciao.

I ricordi e i necrologi si accettanto presso la nostra redazione, al Centro Civico "G. Buranello" , via Daste 8 (con ingresso anche da via Buranello) tutti i giorni dalle 9 alle 12. Oppure telefonando al numero 347 6505618.

20/9/2006 - 20/9/2014

GERARDA "DINA" CAPOZZA

Sono passati otto anni da quando ci hai lasciato, ma il tuo ricordo è rimasto incancellabile nei nostri cuori. Ti ricordiamo tutti i giorni con tanto affetto e nostalgia. Tu dal cielo guardaci e proteggici sempre.
Le figlie Maria Grazia e Luciana con Giordano, tua sorella Maria, i cari nipoti Deborah, Marco, Massimo, amici e parenti tutti.

17/9/2006 - 17/9/2014

AGOSTINO CANALE

Nell'ottavo anniversario della scomparsa, il figlio Gian Pietro Lo ricorda a parenti ed amici che ne hanno conosciuto la cordialità, l'arguzia e la generosità nel lavoro e nella vita. Il Suo esempio rimane vivo in tutti i sampierdarenesi che per tanti anni Lo hanno stimato ed apprezzato.

25/8/2009 – 25/8/2014

EDOARDO GUGLIELMINO

A cinque anni dalla Sua scomparsa la redazione del Gazzettino Sampierdarenese Lo ricorda a quanti conobbero la Sua grande figura umana. Ex partigiano, personaggio di spicco nella politica genovese, uomo di grande spessore nel panorama della cultura italiana.
Grazie Edoardo per quanto ci hai insegnato.

Una grave perdita, non solo per San Pier d'Arena

La scomparsa di Giuseppe Majocco

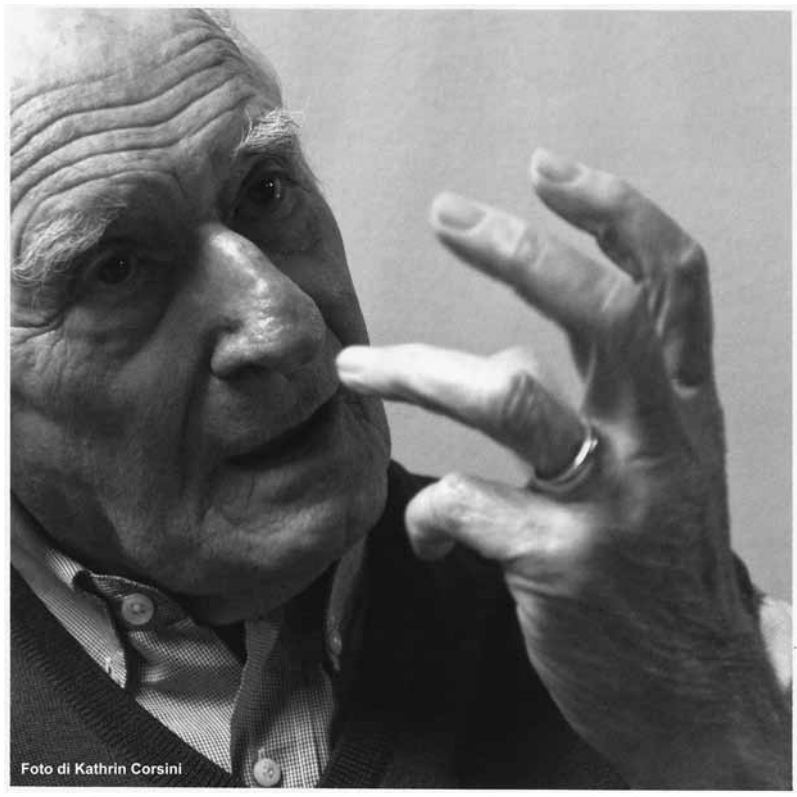


Foto di Kathrin Corsini

È difficile ricordare in breve una figura come quella di Giuseppe Majocco, scomparso il 5 agosto scorso, ma cercheremo di farlo, anche vincendo la commozione che ci assale continuamente avendolo conosciuto e stimato. Nato il 4 maggio 1922 a Campi di Cornigliano, a seguito della prematura scomparsa del padre, Giuseppe deve sospendere gli studi ed iniziare a lavorare prima come garzone in negozio e poi come apprendista nella SIAC a soli quattordici anni. Vi rimase come operaio sino alla chiamata alle armi ricevuta nel 1942. Arruolato in marina fu sottocapo cannoniere-puntatore-mitragliere sull'incrociatore Raimondo Montecuccoli e poi assegnato alla costruenda portaerei "Aquila" nel porto di Genova. Dopo l'8 settembre svolse diversi lavori in cantieri e fu anche milite della Croce Bianca di Cornigliano, proseguendo il volontariato iniziato già a quattordici anni sino a divenire direttore dei servizi. Il 4 giugno 1944 venne chiamato con la sua squadra a soccorrere i superstiti di un palazzo bombardato a Cornigliano, e qui avvenne un fatto eroico: Giuseppe, da solo, riuscì ad estrarre dai fondi (con tubature del gas divelte e acqua che saliva dallo scantinato) tutti i superstiti uno alla volta (circa cinquanta persone) e quando arrivarono altre bombe si gettò sopra un giovanissimo milite per proteggerlo, riportando gravi ferite al braccio sinistro e numerose schegge nel corpo. Per questo gesto fu insignito della medaglia d'argento al valor civile per fatti di guerra. Terminato il conflitto riprese gli studi sino al diploma e trovò poi lavoro presso uno spedizioniere. Salvo una breve parentesi, lavorò in ambito portuale sino alla pensione. Amante dell'arte e cultore di mille interessi, alla fine degli anni '50 iniziò ad interessarsi di fotografia, avendo come riferimento nomi notissimi a San Pier d'Arena, Capriotti e Chiurchi. Membro dell'Associazione Fotografica Genovese conseguì il diploma di AFIAP (Artiste de la Federation International de l'Art Photographique). Una volta in pensione non rinunciò ai suoi "amori" e fondò l'associazione "Amici di Campi", collaborò con la Biblioteca Lercari con mostre fotografiche, tra le quali ebbe molto rilievo quella sulle "ragazze di fabbrica". Fu fondatore, assieme ad altri amici, dell'associazione "I Cercamemoria della Biblioteca Gallino", di cui fu presidente per diversi anni divenendone poi presidente onorario. Le sue conferenze e le sue mostre fotografiche sulle antiche trattorie, sul porto e sui borghi tipici dei paesi dell'entroterra, nonché il recupero delle memorie e delle tradizioni lo hanno reso punto di riferimento insostituibile ed unico. Gli ultimi anni della sua vita, pur con peggioramento della salute, lo hanno visto sereno nella gioia per la sua famiglia ed in particolare per la nascita nel 2013 del pronipote Gabriele. Giuseppe Majocco è stato, a nostro parere ma siamo certi anche di quelli che lo hanno conosciuto, una persona davvero preziosa per l'umanità intera, nella sua semplicità di lavoratore, appassionato di quanto di bello c'è al mondo a cominciare dalla famiglia ed arrivando ad assaporare ed a far gustare agli altri immagini, sapori, suoni, emozioni; in poche parole Giuseppe è stato un "amante dell'umanità", e lo ha dimostrato in mille modi, sia rischiando la propria vita, sia favorendo la crescita di tutti e la conoscenza di quanto di bello abbiamo intorno. Sono le persone come Giuseppe che, a nostro modesto parere, contribuiscono a tenere in piedi tutto, anche quando ci verrebbe da lasciarci prendere dallo sconforto per quanto vediamo e sentiamo. Non ti dimenticheremo, carissimo Giuseppe, e faremo di tutto affinché la nostra San Pier d'Arena faccia altrettanto.

Pietro Pero

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)

Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
Impianti elettrici civili e industriali
UFFICI VILLETTE
Impermeabilizzazione terrazzi e giardini pensili
Via A. Cantore, 30 B/1 - 16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 - Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it - www. nuovaeuroedilsrl.it

In mostra a Palazzo Ducale fino all'8 febbraio

Frida Kahlo e Diego Rivera: arte e vita

Dopo la mostra dedicata a Frida Kahlo alle Scuderie del Quirinale di Roma, che collocava l'opera dell'artista messicana nel contesto delle avanguardie internazionali del suo tempo, la nuova mostra - "Frida Kahlo e Diego Rivera", dal 20 settembre all'8 febbraio al Palazzo Ducale di Genova - racconta il percorso artistico e biografico di una delle coppie più celebri e tormentate dell'arte del Novecento.

Organizzata da Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e MondoMostreSkira, racconta il rapporto artistico e privato della celebre coppia messicana attraverso più 130 opere: 76 di Frida Kahlo, 60 di Diego Rivera, oltre 80 immagini di grandi fotografi come Nickolas Muray, Manuel e Lola Alvarez Bravo, Florence Arquin e Leo Matiz e inediti contenuti video. Curata da Helga Prignitz-Poda, con Christina Kahlo (pronipote di Frida) e Juan Coronel Rivera (nipote di Diego) racconta i legami segreti che unirono i due artisti nel doppio legame arte-vita. Le vite di Frida Kahlo e Diego Rivera s'incrociarono per la prima volta nel 1922 sotto i ponteggi della Scuola nazionale preparatoria. Lui era il pittore più famoso del Messico rivoluzionario, chiamato a dipingere un murale nell'anfiteatro dell'istituto, lei una ragazzina irriverente. Sette anni dopo, Frida Kahlo e Diego Rivera erano moglie e marito. Fu l'inizio di un amore lungo e tormentato, costellato di tradimenti e colpi di scena, oltre che di pistola, destinato ad entrare nella leggenda e ben sintetizzato in questa frase della stessa Kahlo: "Ho avuto due gravi incidenti nella mia vita. Il primo fu quando un tram mi mise al tappeto, l'altro fu Diego».

La spina bifida che l'afflisse fin dall'infanzia, le trentadue operazioni chirurgiche a causa di un terribile incidente stradale avuto in gioventù, il tradimento di Diego con l'amata sorella Cristina sono ferite che Frida fronteggia soffrendo profondamente ma senza mai smettere di lottare. Risponde all'infedeltà di Diego coltivando le sue relazioni extra-coniugali con estrema libertà, con uomini e con donne, personaggi perlopiù famosi, artisti, fotografi, politici, da Tina Modotti a Giorgia O'Keeffe, da Nickolas Muray a Lev Trotsky. Il suo spirito di ribellione, la sessualità libera e ostentata, ne fanno ben presto il simbolo dell'emancipazione femminile e ogni aspetto concorre ad alimentare il suo personaggio: il lungo sopracciglio, i baffi pronunciati, gli abiti pre-colombiani, la Casa Azul. E ovviamente la sua arte, anch'essa agli antipodi di quella di Diego, intima e introspettiva, carica di emozione, in cui si mescolano fragilità e durezza.

Due artisti profondamente diversi che avevano con l'arte un rapporto altrettanto discordante che si riverbera in due stili molto differenti che corrispondono a due biografie altrettanto contrastanti. Tuttavia, nonostante ciò, la loro turbolenta relazione e i ripetuti tradimenti reciproci, nessuno dei due riusciva a concepire una vita senza l'altro.

Foto sopra: Nickolas Muray, Diego e Frida a Coyoacàn, 1938, Collezione Privata, Photo by Nickolas Muray © Nickolas Muray Photo Archives.
Foto in alto a destra: Frida Kahlo, Autoritratto come Tehuana, (o Diego nei miei pensieri), 1943, Olio su masonite, cm 76 × 61, The Jacques and Natasha Gelman Collection of 20th Century Mexican Art and The Vergel Foundation, Cuernavaca, © Banco de México Diego Rivera & Frida Kahlo Museums Trust, México D.F. by SIAE 2014.
Foto in alto a sinistra: Diego Rivera, Ritratto di Ruth, 1949, Olio su tela, 197 x 106 cm, Collezione Privata, © Banco de México Diego Rivera & Frida Kahlo Museums Trust, México D.F. by SIAE 2014.

Non solo per il maltempo

Un'estate da non dimenticare

Non dimenticheremo molto facilmente l'estate appena trascorsa: trombe d'aria, allagamenti causati da forti piogge, la mancanza di sole e di caldo, senza contare i morti e i dispersi a seguito di questi eccezionali eventi atmosferici. La ricorderemo però e soprattutto per le grandi tragedie di guerra e di disperazione che sono successe al di là dei nostri confini ma anche sul nostro territorio. Abbiamo pranzato e cenato con la visione dei bombardamenti su villaggi e civili inermi, persone impaurite e disperate che non avendo più una casa cercavano rifugio ovunque pur di sfuggire alla follia della guerra. Abbiamo visto famiglie intere annientate dalle bombe, feriti soccorsi e trasportati su barelle improvvisate, Abbiamo visto l'odio, soprattutto i bambini lo hanno visto. Poi, guardando attraverso lo schermo del nostro televisore, abbiamo assistito ad altre scene di disperazione, persone su barconi malmessi che cercavano di mettersi in salvo per raggiungere le nostre coste, molti sono annegati e con loro anche i bambini, sempre loro. I bambini, che per diritto dovrebbero godere di un'infanzia felice e adeguata, dovrebbero giocare con gli amici, andare a scuola, crescere in un ambiente sereno e tranquillo; invece se hai la sfortuna di nascere in una determinata parte del mondo tutto questo ti viene negato e quello che colpisce di più negli sguardi di questi piccoli sono l'incredulità per quello che stanno vivendo, la paura, la solitudine e la rassegnazione; difficilmente scorderemo l'immagine di quella piccola, unica superstite della famiglia, aggrappata con forza al collo del suo soccorritore.

Eppure, nonostante tutto, la forza e la voglia di vivere ritorna prepotentemente, persino il desiderio di giocare, tra una pausa e l'altra dei bombardamenti, anche con una scatola di latta, o una palla mezza sgonfia o altro ritrovato tra le macerie; si accontentano di poco, veramente di poco questi bambini nati dalla parte sbagliata del mondo.

Non dimentichiamoci di questa estate tragica, non perché abbiamo potuto godere del poco sole, del caldo e del mare, ricordiamola invece per la tragedia dei bambini e, soprattutto, rammentiamola ai nostri figli quando fanno i capricci perché vogliono qualche nuovo gioco elettronico o uno smartphone più moderno.

Enrica Quaglia